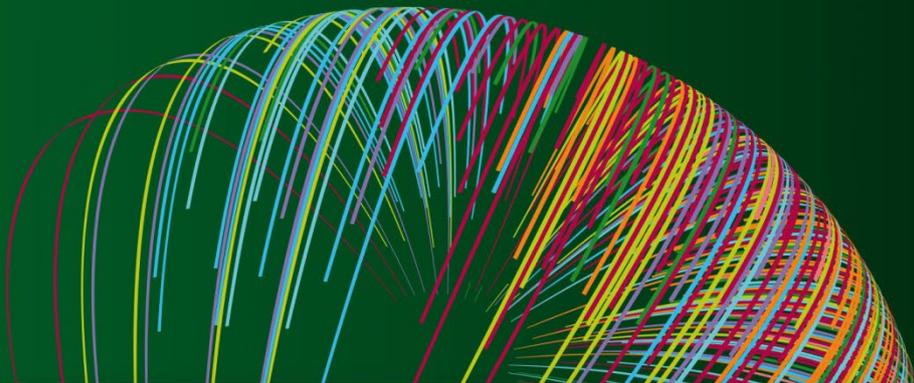


# Osservatorio di Politica internazionale



Senato  
della Repubblica  
Camera  
dei deputati  
Ministero  
degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

## Flussi migratori

Settembre/dicembre 2024

n. 52

Focus



**FOCUS Migrazioni internazionali**

**Osservatorio quadrimestrale N. 3 - 2024**  
**(settembre - dicembre)**

8 gennaio 2025

di *Marco Zupi*

Piazza Venezia 11 – 00187 Roma – 066990630 – [cespi@cespi.it](mailto:cespi@cespi.it) – [www.cespi.it](http://www.cespi.it)



## Sommario

<b>Abstract .....</b>	<b>5</b>
<b>1. Osservatorio mondiale: le nuove proiezioni della popolazione e delle migrazioni a livello mondiale .....</b>	<b>7</b>
1.1 Le proiezioni demografiche pubblicate nell'estate 2024.....	7
1.2 I risultati della nuova metodologia di stima del numero netto di migranti.....	14
1.3 Il rapporto su migrazioni e sviluppo sostenibile pubblicato a dicembre 2024 .....	21
<b>2. Osservatorio regionale: la presenza dell'imprenditorialità dei migranti nei Paesi OCSE .....</b>	<b>30</b>
2.1 Il fenomeno degli immigrati lavoratori autonomi .....	31
2.2 I dati in campo .....	32
2.3 Le opportunità da cogliere: la spinta all'innovazione e creazione di posti di lavoro .....	34
2.4 Quattro problemi da considerare.....	36
2.5 Differenze tra lavoratori autonomi immigrati UE ed extra UE.....	40
<b>3. Osservatorio nazionale: Le migrazioni insulari e delle Seychelles.....</b>	<b>43</b>
3.1 La specificità dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo .....	43
3.2 Il caso delle Seychelles .....	46
<i>i. Le sfide attuali per lo sviluppo .....</i>	<i>46</i>
<i>ii. Il profilo demografico .....</i>	<i>48</i>
<i>iii. Il quadro migratorio.....</i>	<i>52</i>



## Abstract

*Le dinamiche demografiche e migratorie richiedono politiche basate su dati solidi per affrontare le sfide globali. Nel 2024, il Dipartimento degli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite (UN-DESA) ha aggiornato le proiezioni demografiche globali per il periodo fino al 2100 (cfr. nota 1). Secondo queste stime, la popolazione mondiale raggiungerà un picco di 10,3 miliardi di persone entro la metà degli anni 2080, per poi scendere a 10,2 miliardi entro il 2100. Questa revisione riflette un declino più rapido della fecondità, in particolare in Paesi come la Cina. Il 28% della popolazione mondiale vive in 63 Paesi, tra cui l'Italia, che hanno già raggiunto il picco demografico e stanno affrontando un declino della popolazione. Ciò rende plausibili politiche migratorie che compensino la diminuzione della forza lavoro. Al contrario, nazioni come il Brasile continueranno a crescere fino al 2054, mentre Paesi come India e Nigeria manterranno una crescita demografica oltre questa data, grazie a una popolazione giovane e a tassi di fecondità elevati. Le migrazioni internazionali sono importanti per sostenere i sistemi di welfare nei Paesi con calo demografico, ma richiedono politiche che promuovano integrazione e coesione sociale. La presentazione e l'analisi delle proiezioni demografiche, le nuove proiezioni migratorie delle Nazioni Unite che adottano modelli probabilistici basati su dati storici, capaci di stimare migrazioni nette e supportare politiche adattive, e il rapporto presentato a dicembre su migrazioni e sviluppo sostenibili offrono preziosi spunti di riflessione.*

*La [sezione regionale approfondisce](#) il tema della presenza dell'imprenditorialità dei migranti nei Paesi OCSE, presentando dati e analisi contenute nel rapporto pubblicato a novembre. Il ruolo dell'imprenditorialità migrante nello sviluppo economico e nell'innovazione nei Paesi OCSE è cruciale: nel 2022, gli immigrati rappresentavano il 17% dei lavoratori autonomi, un aumento significativo rispetto all'11% del 2006. Questo trend riflette sia una crescita della presenza migrante sia una propensione maggiore degli immigrati verso l'auto-impiego, spesso come strategia per superare ostacoli strutturali nel mercato del lavoro. Gli imprenditori migranti sono concentrati in settori tradizionali come la ristorazione, il commercio e i trasporti. Tuttavia, in Paesi come gli Stati Uniti e il Canada, hanno un ruolo di rilievo anche in ambiti innovativi, come la tecnologia e la ricerca. Tra il 2011 e il 2021, l'autoimpiego degli immigrati ha generato oltre 3,9 milioni di nuovi posti di lavoro nei Paesi OCSE, contribuendo al 15% della crescita occupazionale complessiva. Tuttavia, la maggior parte delle imprese create dagli immigrati rimane di piccole dimensioni, con produttività contenuta e ridotte possibilità di espansione, limitando così il loro impatto economico complessivo. Nonostante il loro contributo, gli immigrati imprenditori affrontano sfide significative, come l'accesso limitato al credito e alle reti professionali, che ne riducono le potenzialità di crescita e sviluppo. Mediamente, gli immigrati lavoratori autonomi hanno pochi dipendenti, meno dei lavoratori autonomi nativi; sono tali per necessità, cioè in mancanza di alternative in impieghi da lavoratori subordinati; risentono di un mercato del lavoro dominato da flessibilità e precariato; l'imprenditorialità immigrata femminile è bassa.*

*L'osservatorio nazionale approfondisce la specificità delle migrazioni che interessano i piccoli Stati insulari, che si distinguono da quelle continentali per le peculiarità geografiche e le economie spesso concentrate su settori specifici, come il turismo e la pesca. Le Seychelles, un arcipelago nell'Oceano Indiano, rappresentano un esempio emblematico di come i flussi migratori possano influenzare lo sviluppo economico e sociale. Le migrazioni internazionali rivestono, infatti, un ruolo cruciale per il mercato del lavoro delle Seychelles: con una popolazione locale ridotta e attiva in pochi settori, il Paese dipende fortemente dalla forza lavoro immigrata, in particolare per sostenere l'industria turistica, il principale motore economico. Gli immigrati ricoprono sia ruoli altamente qualificati, come la gestione alberghiera, sia mansioni meno qualificate nei servizi di supporto, contribuendo in modo essenziale al funzionamento complessivo dell'economia nazionale. Nonostante il loro apporto economico, gli immigrati affrontano sfide significative, tra cui condizioni di lavoro precarie e un'integrazione sociale limitata; allo stesso tempo, le Seychelles devono bilanciare la dipendenza dalla manodopera straniera con la necessità di preservare la sostenibilità ambientale e l'identità culturale. Per affrontare queste sfide, il governo ha introdotto politiche mirate a migliorare l'efficienza nell'utilizzo della forza lavoro immigrata; tali misure includono il miglioramento delle condizioni lavorative e la promozione di programmi di formazione per la popolazione locale, volti a ridurre la dipendenza dagli immigrati e a sostenere uno sviluppo più autonomo.*

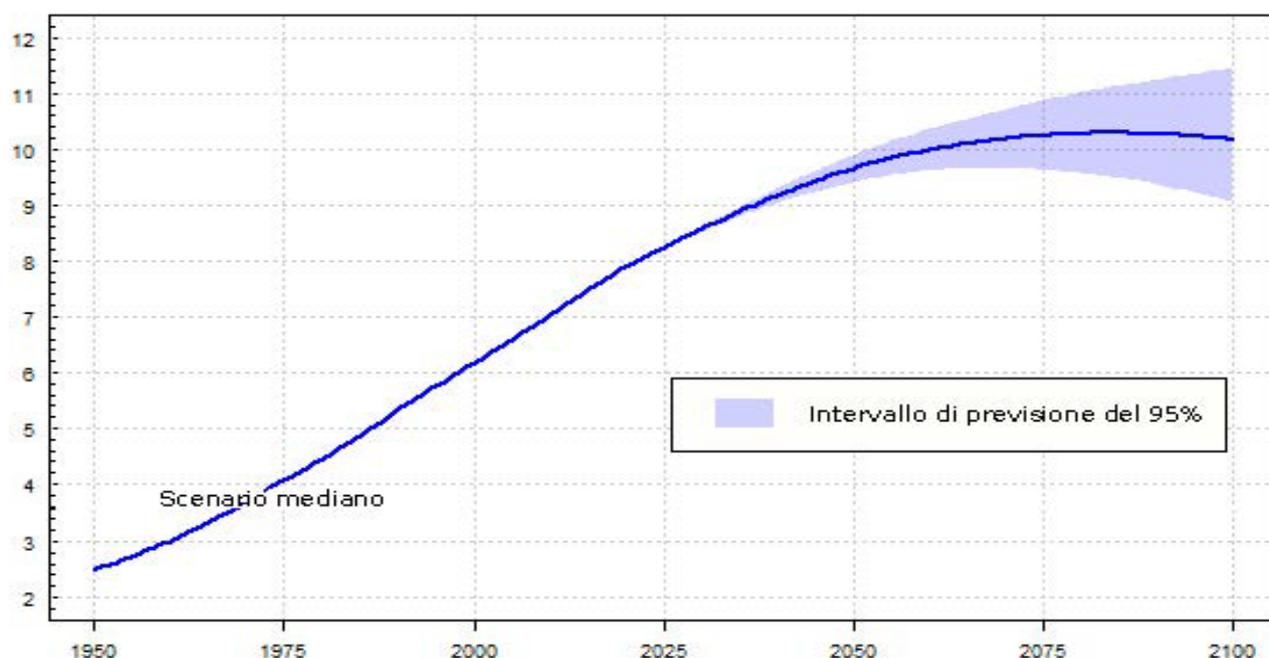


# 1. Osservatorio mondiale: le nuove proiezioni della popolazione e delle migrazioni a livello mondiale

## 1.1 Le proiezioni demografiche pubblicate nell'estate 2024

Nell'estate del 2024, il Dipartimento economico e sociale delle Nazioni Unite (UN *Department of Economic and Social Affairs*, UN-DESA) ha ultimato la ventottesima edizione delle stime e proiezioni ufficiali della popolazione mondiale<sup>1</sup>. A distanza di due anni dalla precedente edizione (*World Population Prospects 2022*), il rapporto presenta stime aggiornate della popolazione dagli anni Cinquanta del secolo scorso a oggi per tutti i Paesi, supportate da analisi di tendenze demografiche, con proiezioni fino all'anno 2100 che riflettono una gamma di risultati plausibili a livello globale, regionale e nazionale<sup>2</sup>. Le proiezioni demografiche, basate su scenari mediani con intervalli di previsione al 95%, forniscono un quadro dettagliato sulle tendenze future della popolazione.

Fig. 1 – Andamento della popolazione mondiale: stime (1950-2023) e proiezioni (scenario medio, 2024-2100)



Fonte: UNDESA, 2024.

Innanzitutto, le proiezioni indicano un cambiamento significativo nel panorama demografico globale: la popolazione mondiale raggiungerà un picco di circa 10,3 miliardi di persone a

<sup>1</sup> UNDESA, Population Division (2024), il *World Population Prospects 2024: Summary of Results*, UN DESA/POP/2024/TR/NO. 9. New York, luglio.

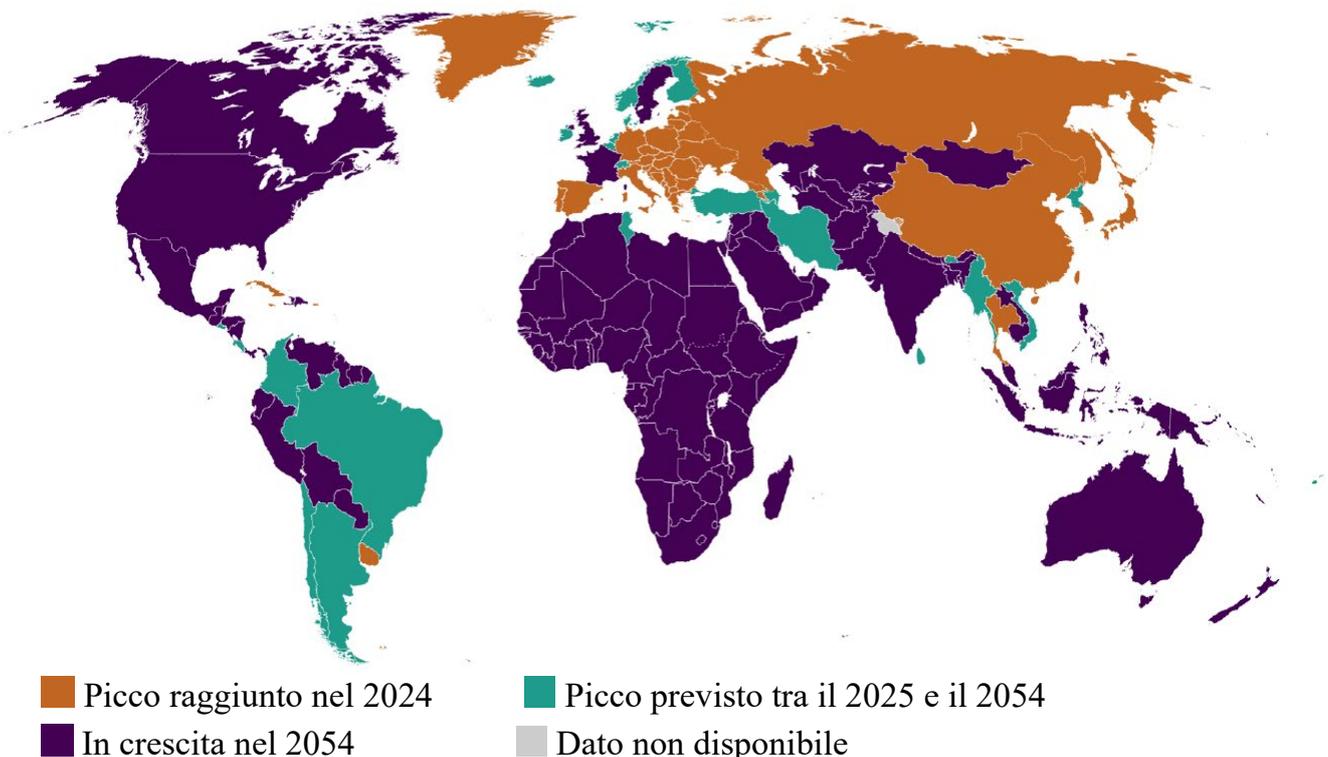
<sup>2</sup> Le proiezioni demografiche dell'UNDESA includono aggiustamenti per sottostima o sovrastima (i dati dei censimenti sono aggiustati per tenere conto di eventuali sottostime o sovrastime della popolazione), per tenere conto dell'aggregazione delle età dichiarate (un fenomeno che si verifica quando le persone tendono a dichiarare età che terminano con 0 o 5) e per la sottostima di bambini di età inferiore ai 15 anni. Le proiezioni non sono, cioè, semplici estrapolazioni di dati passati, ma analisi complesse che tengono conto di vari fattori demografici e socioeconomici. Questo approccio rende le proiezioni più affidabili e utili per la pianificazione e la formulazione di politiche.

metà degli anni 2080, partendo dagli 8,2 miliardi del 2024, per poi iniziare gradualmente a diminuire fino a 10,2 miliardi entro la fine del secolo. Questo rappresenta una svolta significativa rispetto alle proiezioni precedenti, con una probabilità dell'80% (cioè, molto alta) che il picco della popolazione si raggiunga entro questo secolo, rispetto a una probabilità del 30% stimata un decennio fa. In pratica, con le proiezioni demografiche stimate dieci anni fa si pensava che la popolazione mondiale sarebbe cresciuta ininterrottamente per tutto il XXI secolo, mentre oggi si stima che il picco si raggiungerà ben prima della fine del XXI secolo: un cambiamento importante, che comporta che nel 2100 la popolazione mondiale sarà inferiore del 6% – ovvero circa 700 milioni di persone in meno – rispetto a quanto previsto un decennio fa.

L'anticipazione del picco della popolazione mondiale prevista è dovuta a diversi fattori, tra cui tassi di fecondità inferiori al previsto negli ultimi anni in alcuni dei Paesi più grandi del mondo, in particolare in Cina.

Inoltre, questo cambiamento di scenario è la riprova di come la qualità delle stime e delle proiezioni della popolazione dipenda dalla disponibilità di dati demografici affidabili e tempestivi: il *World Population Prospects 2024*, per esempio, prende in considerazione l'intera gamma di prove demografiche disponibili, facendo riferimento ai dati di 1.910 censimenti e 3.189 indagini campionarie, nonché alle informazioni su nascite e decessi provenienti dai sistemi di registrazione civile e di statistiche vitali per 169 Paesi, ma è chiaro che la disponibilità, la tempestività e la copertura dei dati rimangono una sfida per molti Paesi nel mondo e le lacune esistenti influiscono sull'accuratezza delle stime della popolazione e sull'affidabilità delle proiezioni, come dimostrano appunto le differenze nei risultati tra le proiezioni di oggi e quelle – con una base dati meno completa e affidabile – di dieci anni fa.

Fig. 2 – Paesi e aree in base al momento del picco demografico osservato o previsto



Fonte: UNDESA, 2024.

Guardando alla variabilità regionale, un dato particolarmente rilevante per l'analisi delle dinamiche migratorie è che già oggi il 28% della popolazione mondiale vive in Paesi che hanno raggiunto il loro picco demografico: questi 63 Paesi, che includono buona parte dell'Europa, compresa l'Italia, e potenze economiche come Cina, Giappone e Russia, stanno sperimentando o sperimenteranno un declino demografico che avrà profonde implicazioni per i flussi migratori.

Le proiezioni identificano, infatti, tre gruppi distinti di Paesi (rappresentati sulla mappa con tre colori distinti):

- 63 Paesi/aree (in arancione) che hanno già raggiunto il picco demografico (28% della popolazione mondiale) e sono tutti (a parte l'Uruguay) al di sopra dell'equatore.
- 48 Paesi/aree (in verde) che raggiungeranno il picco tra il 2025 e il 2054 (10% della popolazione mondiale), cioè Paesi che si trovano nella fase avanzata della transizione demografica e che includono Brasile, Iran e Vietnam.
- 126 Paesi/aree (in viola) che continueranno a crescere oltre il 2054 (il restante 62% della popolazione mondiale). Si tratta di Paesi che si trovano nella fase intermedia della transizione, con tassi di fecondità che hanno iniziato a diminuire ma restano al di sopra del livello di sostituzione e continuano a crescere anche in ragione di una struttura di età giovanile che favorisce la crescita demografica. Questo gruppo include molti dei Paesi più popolosi del mondo, tra cui India, Indonesia e Nigeria, ma include anche Paesi con economie ad alto reddito come Australia, Canada e Stati Uniti d'America, che probabilmente raggiungerebbero il picco molto prima senza immigrazione. Con oltre la metà della popolazione mondiale, la traiettoria del cambiamento demografico per questo gruppo avrà un'influenza importante sulle dimensioni e sui tempi del picco della popolazione a livello mondiale.

Attualmente, il tasso di fecondità globale è pari a 2,25 nati vivi per donna, un figlio in meno rispetto a una generazione fa; entro la fine degli anni 2040, si prevede che il tasso di fecondità globale scenderà a 2,1: poiché il tasso sarà vicino al livello di sostituzione in tutto il mondo durante questo periodo, contribuirà poco o niente alla crescita a livello mondiale da qui al 2054.

Sempre significativo per le politiche migratorie è il dato che in 50 Paesi e aree, l'immigrazione è proiettata come il principale fattore di attenuazione del declino demografico dovuto a bassi livelli di fecondità e all'invecchiamento della popolazione. Per contro, in 14 Paesi/aree con tassi di fecondità bassissimi, l'emigrazione contribuirà probabilmente a ridurre ulteriormente la popolazione fino al 2054.

Questi dati suggeriscono una crescente importanza delle migrazioni internazionali come meccanismo di riequilibrio demografico globale, con implicazioni significative per le politiche migratorie nei prossimi decenni.

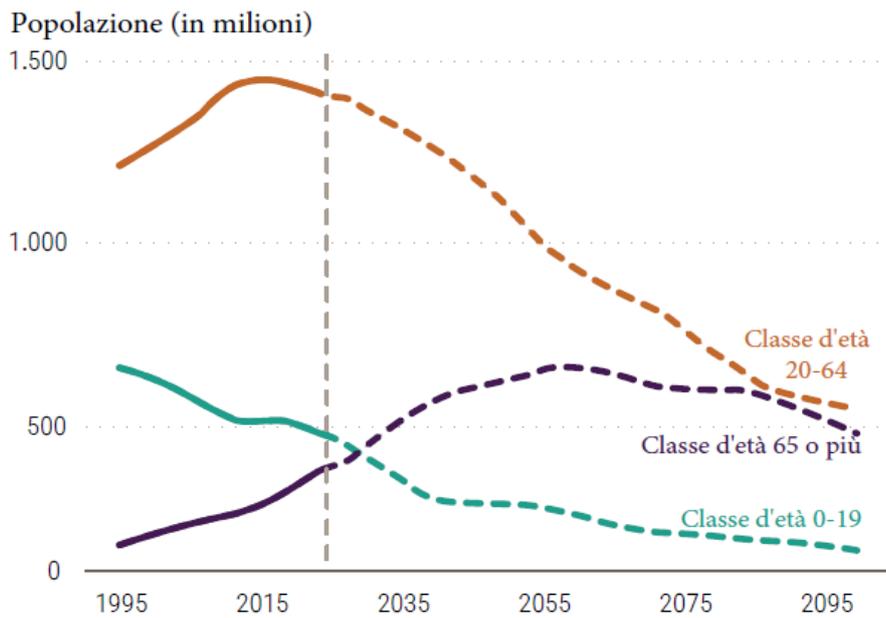
Scendendo al livello di singoli Paesi, cioè il livello più disaggregato di dettaglio possibile, la Cina, il Paese attualmente con la seconda popolazione più numerosa al mondo dopo l'India, probabilmente subirà la più grande perdita di popolazione assoluta tra il 2024 e il 2054 (204 milioni), seguita da Giappone e Russia (rispettivamente 21 e 10 milioni). Le proiezioni demografiche a lungo termine sono meno certe. Tuttavia, a causa delle sue grandi dimensioni e del basso livello di fecondità, è probabile che la Cina registri anche il più grande declino demografico di qualsiasi Paese fino alla fine del secolo (786 milioni di persone). Entro il 2100, si prevede che la Cina avrà perso più della metà della sua popolazione attuale e sarà

tornata a una dimensione della popolazione paragonabile a quella registrata alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso.

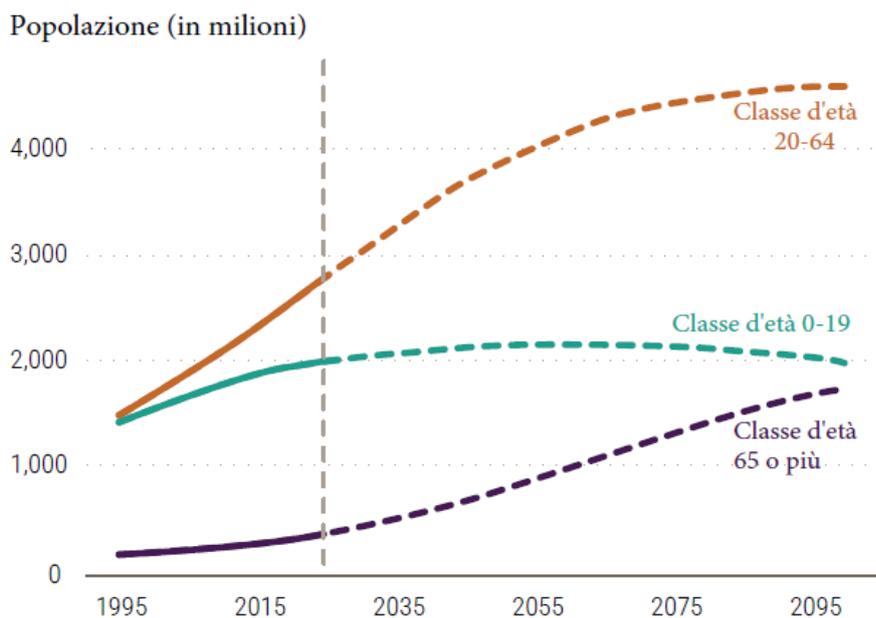
Per inciso, tra i Paesi con popolazioni che hanno già raggiunto il picco, Hong Kong e la Corea del Sud hanno registrato i tassi di fecondità più bassi nel 2024, con una media inferiore a 0,75 nascite per donna.

Fig. 3 – Popolazione per fascia d'età, per Paesi e aree in tre gruppi in base al momento del picco: stime (1995-2023) e proiezioni (scenario medio, 2024-2100)

#### Picco raggiunto nel 2024



#### In crescita nel 2054



Fonte: UNDESA, 2024.

L'analisi dei dati demografici evidenzia una forte divergenza nelle strutture per età tra Paesi (come l'Italia) che hanno già raggiunto il picco demografico nel 2024 e quelli (come tutti i Paesi dell'Africa, esclusa la Tunisia) la cui popolazione continua a crescere fino al 2054.

Secondo lo scenario mediano delle Nazioni Unite, le popolazioni dei Paesi che hanno già raggiunto il picco demografico nel 2024 sono destinate a diminuire del 14% nei prossimi 30 anni. Alcuni di questi Paesi, come l'Albania, la Bosnia ed Erzegovina, la Lituania e la Repubblica di Moldova, potrebbero registrare riduzioni superiori al 20% nei prossimi tre decenni. Tuttavia, non tutti i Paesi di questo gruppo subiranno un calo demografico così marcato e alcuni potrebbero sperimentare una stabilizzazione della popolazione o un declino limitato: Paesi come la Georgia, la Germania, il Portogallo, la Russia, la Spagna e l'Uruguay potrebbero mantenere una popolazione simile a quella attuale fino al 2054. In questi contesti, la stabilizzazione o un lieve calo demografico potrebbero offrire nuove opportunità per affrontare sfide come l'eliminazione della povertà, l'accesso all'istruzione e alla sanità, la parità di genere e la protezione ambientale.

Queste differenze strutturali comportano implicazioni significative per le politiche migratorie.

- Paesi con popolazione al picco nel 2024:
  - Struttura anziana: una proporzione crescente di popolazione anziana (65 anni e oltre). La riduzione della fascia di popolazione in età lavorativa (20-64 anni) è evidente e destinata ad accelerare.
  - Popolazione giovanile ridotta: questi Paesi mostrano una percentuale decrescente di giovani (0-19 anni), dovuta a tassi di fecondità persistentemente bassi. Complessivamente, entro il 2027, gli over 65 (409 milioni) supereranno i minori di 18 anni.
  - Esempi: Cina, Germania, Giappone, e Russia.
  - Proiezioni: la popolazione anziana in questi Paesi rappresenterà una parte significativa, superando i giovani ben prima del 2054.
- Paesi con popolazione ancora in crescita nel 2054:
  - Giovane e in crescita: questi Paesi mostrano una popolazione giovane e in espansione, con tassi di fecondità elevati e una percentuale significativa di popolazione sotto i 20 anni.
  - Incremento della popolazione lavorativa: la fascia di età 20-64 anni continua a crescere, sostenendo potenzialmente l'economia e fornendo una risorsa umana significativa.
  - Il 75% di questi Paesi vedrà un aumento della popolazione in età lavorativa più rapido della crescita demografica totale nei prossimi 30 anni.
  - Esempi: Nigeria, Pakistan, India.
  - Proiezioni: nei Paesi in crescita, la popolazione lavorativa crescerà del 38% entro il 2054, con un raddoppio della popolazione totale in alcuni casi.

In termini di implicazioni per le migrazioni internazionali, molti Paesi che hanno già raggiunto il picco nel 2024 potrebbero dover affidarsi maggiormente all'immigrazione per compensare il calo della popolazione in età lavorativa e sostenere i sistemi di *Welfare State*. In questi casi, l'integrazione degli immigrati sarà cruciale per mantenere la coesione sociale, migliorare la produttività e affrontare l'invecchiamento della popolazione. Inoltre, cosiddette politiche attive del lavoro per favorire l'ingresso dei migranti nel mercato del lavoro, nonché

per sostenere la permanenza di quanti hanno raggiunto l'età della pensione potrebbero diventare sempre più necessarie.

Invece, molti Paesi con popolazione ancora in crescita nel 2054 potrebbero diventare importanti fornitori di manodopera per le economie più vecchie, attraverso flussi migratori crescenti. Inoltre, la rapida crescita della popolazione giovanile potrebbe mettere pressione su sistemi educativi e sanitari, incentivando l'emigrazione. In questo contesto, sarà importante monitorare i flussi migratori e attuare politiche di cooperazione per garantire migrazioni sicure e regolari, riducendo i rischi connessi all'emigrazione irregolare. Inoltre, sarà sempre più importante investire nell'istruzione e nella formazione dei giovani per capitalizzare il potenziale della popolazione in età lavorativa, riducendo il rischio di squilibri e disoccupazione giovanile. Una crescita demografica sostenuta richiederà anche una pianificazione urbana e territoriale adeguata, in grado di fornire servizi essenziali a un numero crescente di persone, evitando lo sviluppo di aree urbane marginali e sovraffollate.

L'andamento demografico è importante per i processi migratori e le politiche correlate. Se, infatti, le esigenze di manodopera e le relazioni familiari sono generalmente le principali forze che modellano il processo delle migrazioni internazionali, tuttavia la dinamica demografica e il contesto politico sono molto importanti. Le forti differenze tra Paesi e regioni nel tasso di crescita delle popolazioni e nella loro distribuzione per età influenzano, cioè, i modelli e le tendenze migratorie e probabilmente continueranno a farlo in futuro.

In linea puramente ipotetica, a partire dai pattern evidenziati, una potenziale complementarità demografica tra i due gruppi di Paesi – quelli con popolazione in calo e quelli con popolazione giovane e in crescita – potrebbe essere gestita attraverso politiche migratorie strategiche, favorendo flussi migratori ordinati e benefici reciproci. In teoria, in fatti, migrazioni ben gestite possono sostenere lo sviluppo economico con benefici mutui per i Paesi di destinazione e quelli di origine. Resta evidente che le politiche devono essere sempre flessibili e in grado di adattarsi ai cambiamenti demografici, tenendo conto della specificità di ogni Paese e regione, il che significa anche l'importanza di sviluppare framework normativi flessibili che possano adattarsi ai cambiamenti demografici, mantenendo al contempo stabilità e prevedibilità del sistema normativo.

Cinque esempi concreti, al riguardo, su cui avviare una riflessione su opportunità e rischi, possono essere:

Quote migratorie adattive:

1. Attuazione di un sistema di quote che si aggiusta automaticamente in base a indicatori demografici chiave (es. rapporto tra popolazione attiva e popolazione anziana):
  - Revisione periodica regolare delle quote basata su proiezioni demografiche aggiornate.
  - Differenziazione delle quote per settori economici in base al fabbisogno di manodopera o al rilievo strategico.
2. Permessi di soggiorno modulari:

- Introduzione di permessi di soggiorno con durata variabile basata sulle necessità demografiche.
- Creazione di percorsi facilitati per il passaggio da permessi temporanei a permanenti in settori con carenze strutturali di manodopera o strategicamente innovativi.
- Possibilità di estendere automaticamente i permessi in base a indicatori demografici prestabiliti.

### 3. Meccanismi di *fast-track*:

- Procedure accelerate per l'ingresso di lavoratori in settori critici (es. lavori di cura e settori STEM).
- Sistemi rapidi di riconoscimento delle qualifiche per professioni ad alta domanda o strategicamente innovative.
- Corsie preferenziali per il ricongiungimento familiare in aree con declino demografico acuto.

### 4. Accordi bilaterali dinamici:

- Clausole di revisione automatica negli accordi bilaterali basate su indicatori demografici.
- Meccanismi di adeguamento dei contingenti di lavoratori in base all'evoluzione demografica di entrambi i Paesi e non di uno solo.
- Protocolli di cooperazione per la formazione professionale adattati alle necessità demografiche e per l'investimento nei settori ad alta innovazione e per le qualifiche universitarie più avanzate (dottorati)

### 5. Strumenti di monitoraggio e risposta:

- Creazione di osservatori demografici con potere di proporre modifiche normative.
- Sistema di indicatori demografici che attivano automaticamente revisioni delle politiche migratorie.
- Meccanismi di consultazione periodica con stakeholder per adeguare le normative ai cambiamenti demografici.

In generale, vale il principio che, per i decisori politici che si occupano di migrazioni internazionali, l'importanza delle proiezioni demografiche è duplice. In primo luogo, queste proiezioni forniscono una base solida per comprendere le dinamiche di popolazione che influenzano i flussi migratori. In secondo luogo, permettono di valutare l'impatto che le migrazioni avranno sulle società, sia nei Paesi di origine che in quelli di destinazione.

È fondamentale che i responsabili politici si basino su questi dati per formulare politiche migratorie efficaci e basate su evidenze, piuttosto che su percezioni, attitudini preconcepite o speculazioni. Le recenti proiezioni dell'UNDESA offrono un quadro prezioso della situazione demografica globale e sono uno strumento indispensabile per affrontare le sfide della migrazione nel XXI secolo.

## ***1.2 I risultati della nuova metodologia di stima del numero netto di migranti***

All'interno dei dati stimati e delle proiezioni della popolazione mondiale prodotte dalla Divisione della Popolazione demografiche nel report 2024, va segnalato – come rileva il report metodologico che accompagna la nuova edizione<sup>3</sup> – che sono state introdotte importanti novità metodologiche per migliorare gli standard, la trasparenza e la replicabilità dei dati e in risposta alla crescente domanda di indicatori demografici più granulari.

Il principale di questi miglioramenti è stato il passaggio dalla pratica storica di stimare e proiettare la popolazione per gruppi di età di cinque anni e su periodi di tempo di cinque anni a un quadro definito da singoli anni di età e periodi di tempo di un anno. Ulteriori aree di miglioramento sono state la compilazione e la valutazione sistematica dei censimenti e di altri dati empirici, i modelli probabilistici per la stima dei principali indicatori di natalità, fecondità e mortalità e la considerazione dell'impatto sulla mortalità di crisi come conflitti, disastri naturali ed epidemie, compresa la pandemia da Covid-19.

Soprattutto, per la prima volta, è stato applicato nel 2024 un modello probabilistico per proiettare le migrazioni internazionali nette.

La metodologia utilizzata da UNDESA per stimare il numero netto di migranti (migliaia di immigrati meno emigranti) in una popolazione per le proiezioni in relazione agli anni futuri si basa, cioè, su modelli probabilistici e un approccio sistematico per ciascun Paese e regione. Questi modelli considerano:

1. **Analisi storiche e fonti empiriche:**
  - L'analisi parte dai dati storici, tra cui censimenti, registri amministrativi e indagini demografiche.
  - I dati vengono validati e armonizzati, utilizzando metodi statistici avanzati per colmare eventuali lacune o incoerenze.
2. **Proiezioni probabilistiche:**
  - UNDESA utilizza modelli probabilistici per stimare i futuri tassi netti di migrazione, incorporando incertezze e variabilità nei trend storici.
  - Le proiezioni vengono effettuate per ogni anno e considerate in un orizzonte temporale fino al 2100.
3. **Metodi di distribuzione per età e sesso:**
  - Viene impiegato un modello per stimare la distribuzione dei tassi di migrazione netta per classi di età e sesso, garantendo una rappresentazione accurata delle dinamiche migratorie.
4. **Aggregazione regionale e globale:**
  - Le stime per singoli Paesi vengono aggregate per regioni geografiche e economiche. Questo consente di individuare aree con maggiore o minore pressione migratoria.
5. **Adattamenti e scenari:**

---

<sup>3</sup> UNDESA, Population Division (2024), *World Population Prospects 2024: Methodology of the United Nations population estimates and projections*, UN DESA/POP/2024/DC/NO. 10, luglio. Qui è classificato come UNDESA (2024b).

- I modelli prevedono scenari alternativi basati su cambiamenti ipotetici nelle politiche migratorie o negli eventi globali (es. conflitti o crisi climatiche).

Le proiezioni probabilistiche dei tassi di migrazione netta per migliaia di persone sono così stime che possano variare ampiamente a seconda degli scenari considerati e delle incertezze legate ai dati disponibili. L'obiettivo di questa innovazione è di fornire previsioni affidabili che supportino i decisori politici nel pianificare strategie efficaci per la gestione dei flussi migratori.

### **Box – 1 La metodologia probabilistica per le proiezioni delle migrazioni nette**

Per la prima volta nella revisione del 2024, UNDESA ha utilizzato **metodi probabilistici** per proiettare la migrazione netta internazionale. Questo approccio è stato sviluppato da due studiosi (Azose e Raftery) e adattato per utilizzare serie temporali annuali tramite un aggiornamento del software “bayesMig”.

Il modello bayesMig è basato su un **approccio gerarchico bayesiano** che modella le traiettorie future del tasso di migrazioni nette, considerando l'esperienza storica di diversi Paesi e tenendo conto delle incertezze e delle correlazioni tra Paesi e nel tempo (perché permette di gestire lacune nei dati storici utilizzando distribuzioni a priori basate su informazioni disponibili da altri Paesi o regioni simili, produrre intervalli di probabilità per le traiettorie future riflettendo il grado di incertezza nelle proiezioni, modellare la dipendenza tra tassi di migrazione netta in periodi successivi, riconoscendo che i fenomeni migratori hanno inerzia e continuità nel tempo).

#### **Fasi della Proiezione**

1.

**Modellazione dei tassi di migrazione:** il modello iniziale si concentra sui tassi di migrazione netta (il numero netto di migranti) per ottenere una varianza più stabile e confrontare le esperienze tra Paesi.

2.

**Considerazione del contesto storico:** il modello tiene conto del contesto storico specifico di ogni Paese. In particolare, il tasso di cambiamento e il tasso medio di migrazioni nette a lungo termine sono influenzati dal periodo di riferimento utilizzato per adattare il modello. Questo periodo può essere aggiustato in base a eventi come conflitti o cambiamenti politici ed economici. Inoltre, le proiezioni a breve e lungo termine sono influenzate dalla situazione più recente, ad esempio, grandi flussi di migranti o rifugiati.

3.

**Intervento di esperti:** per i Paesi che hanno sperimentato grandi movimenti migratori o di rifugiati, sono stati utilizzati pareri di esperti per definire gli anni in cui si prevede un ritorno a livelli di base e le proporzioni di rifugiati che si prevede tornino nei Paesi di origine entro l'anno stabilito. Valori interpolati sono stati utilizzati per adeguare le traiettorie probabilistiche in base a questi obiettivi.

4.

**Generazione di traiettorie:** il modello bayesMig genera 2.000 traiettorie dal 2024 al 2100 per ogni Paese (tecnicamente, il modello si avvale di un modello autoregressivo di primo ordine per stimare i parametri del modello di migrazione, impiegando il campionamento *Monte Carlo Markov Chain* che permette di approssimare distribuzioni di probabilità complesse attraverso la generazione di sequenze di campioni casuali, accettando o rifiutando i diversi valori proposti dei parametri del modello sulla base della verosimiglianza dei dati osservati e della distribuzione a priori dei parametri).

5.

**Aggiustamenti e vincoli:** le proiezioni sono state riviste da esperti e aggiustate se si discostavano troppo dalle aspettative sulla base della storia e del contesto del Paese. Sono stati imposti vincoli sui tassi di migrazione cumulativa per evitare una crescita demografica non realistica.

6.

**Calcolo dei flussi migratori:** i tassi di migrazioni nette sono convertiti in numeri netti di migranti utilizzando bayesPop, considerando le proiezioni di popolazione, fecondità e mortalità.

7.

**Bilanciamento globale:** per garantire che la somma di tutte le migrazioni nette a livello mondiale sia zero ogni anno, è stato effettuato un bilanciamento, distribuendo i migranti in eccesso tra i paesi in proporzione alla loro popolazione prevista.

### **Gestione dei rifugiati e dei migranti economici**

UNDESA ha identificato Paesi che hanno subito grandi afflussi o deflussi di rifugiati. Per questi Paesi, le proiezioni tengono conto dei livelli di migrazioni nette previsti per tornare a livelli di base in un determinato anno. Questi adeguamenti sono basati su valori interpolati linearmente tra il 2023 e l'anno di riferimento, correggendo le traiettorie probabilistiche.

Per i paesi del Golfo, dove i lavoratori migranti temporanei sono una parte significativa della popolazione, sono stati imposti limiti massimi al numero di migranti netti annuali e al tasso cumulativo di migrazione, prendendo in considerazione anche i flussi di ritorno di questi migranti.

### **Output delle Proiezioni**

I risultati delle proiezioni includono **traiettorie probabilistiche del tasso di migrazioni nette** (immigrati meno emigranti) per ogni Paese, con intervalli di previsione dell'80% e del 95%, oltre alla traiettoria media.

Vengono anche generate **traiettorie probabilistiche del numero totale di migranti netti**, che vengono utilizzate come input per le proiezioni probabilistiche della popolazione.

### **Alcune considerazioni aggiuntive**

Le migrazioni internazionali sono complesse e influenzate da fattori economici, sociali, politici e ambientali, rendendo le proiezioni incerte.

Le proiezioni delle migrazioni sono bilanciate a livello mondiale per garantire che la somma della migrazione netta sia zero per ogni anno.

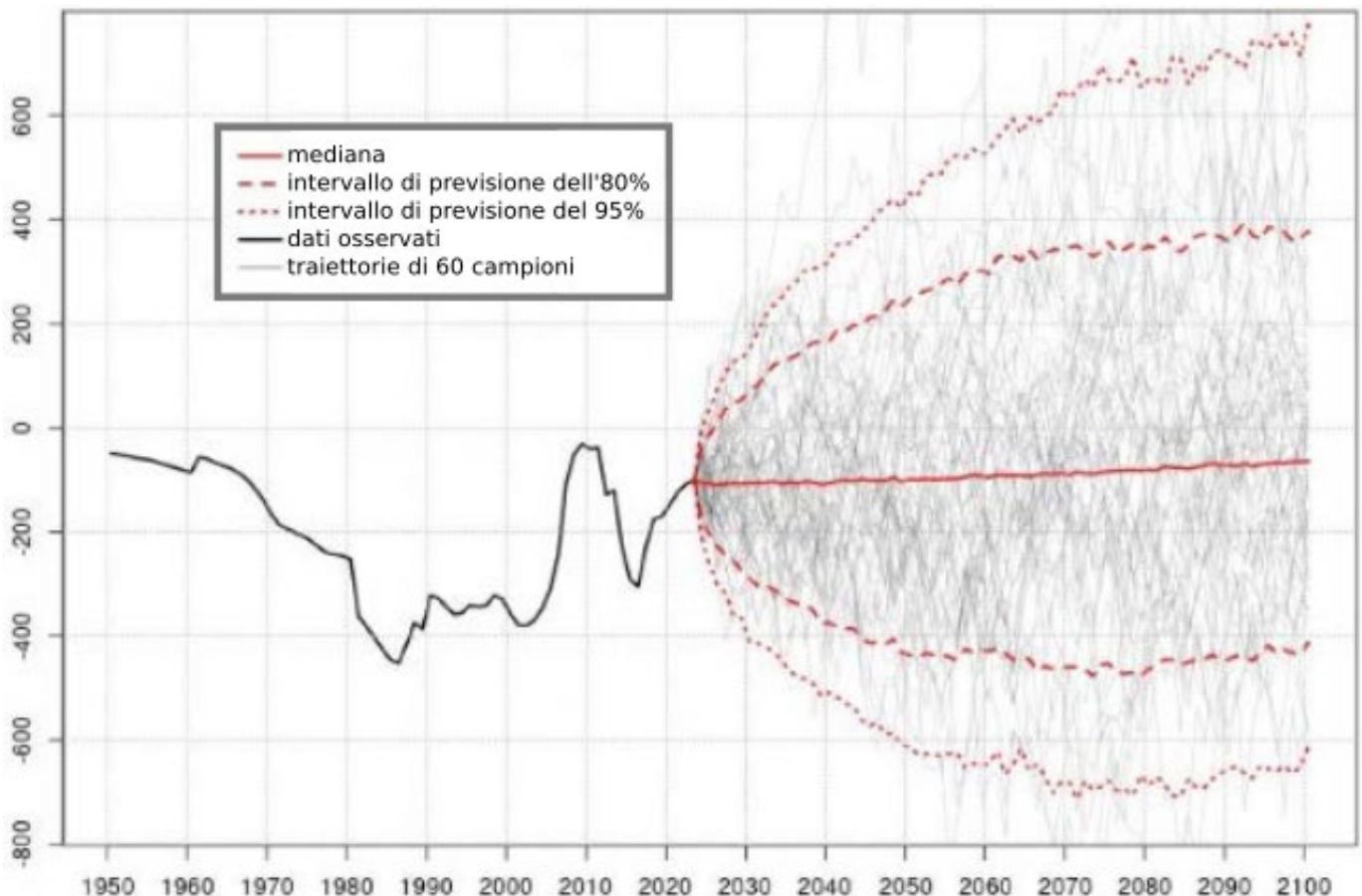
L'approccio di UNDESA si prefigge di tener conto delle peculiarità di ciascun Paese, apportando adeguamenti specifici per garantire che le proiezioni riflettano accuratamente il contesto locale.

In sintesi, UNDESA utilizza un modello probabilistico sofisticato per proiettare le migrazioni nette future, tenendo conto di fattori storici, contestuali e degli interventi di esperti, al fine di fornire proiezioni robuste e realistiche.

Confrontando la differenza tra il numero di immigrati che entrano nel Paese e il numero di emigranti che lasciano lo stesso Paese in base alle proiezioni relative al 2034 (lo stock di immigrati netti nel 2034) rispetto alla stessa differenza relativa al 2024 (lo stock di immigrati netti nel 2024) si ha una misura molto grossolana, che riflette le conoscenze attuali, delle tendenze prevedibili nel futuro. Si tratta di misure approssimative, perché va considerata l'elevata variabilità delle proiezioni al variare dei valori dei diversi parametri incorporati rispetto allo scenario intermedio.

Un esempio concreto di questa variabilità è il caso di un Paese come il Messico. La proiezione dello scenario medio – qui espressa in termini di numero netto di migranti (immigrati meno emigranti) per 1.000 persone nella popolazione – corrisponde alla migrazione netta mediana di diverse migliaia di traiettorie distinte di ciascuna componente demografica, derivate utilizzando il modello probabilistico della variabilità dei cambiamenti nel tempo. Gli intervalli di previsione riflettono la distribuzione dei risultati tra le traiettorie previste e forniscono, quindi, una valutazione dell'incertezza inerente alla proiezione dello scenario medio.

Fig. 4 – Stime e traiettorie probabilistiche previste dei conteggi delle migrazioni nette, Messico, 1950-2100 (immigrati meno emigranti ogni mille persone)



Fonte: UNDESA, 2024b.

Per facilitare la visualizzazione, solo 60 traiettorie delle 2.000 traiettorie simulate di migrazione netta sono mostrate qui per il periodo 2024-2100. Queste traiettorie rappresentano diversi scenari possibili, tenendo conto dell'incertezza nelle proiezioni. La linea rossa continua rappresenta la traiettoria mediana delle 2.000 traiettorie, ovvero la previsione più probabile del conteggio di migranti netti nel tempo; questa è la traiettoria utilizzata per lo scenario deterministico medio delle proiezioni. Gli intervalli di previsione dell'80% e del 95% sono indicati rispettivamente da linee rosse tratteggiate e punteggiate; questi intervalli mostrano l'incertezza delle proiezioni, indicando il *range* entro cui è probabile che i futuri conteggi di migrazioni nette si trovino con una probabilità dell'80% e del 95%. Le proiezioni, come detto, sono espresse come "immigrati meno emigranti per mille persone", il che

significa il numero di persone che entrano in Messico meno il numero di persone che escono, per ogni 1.000 persone della popolazione. Inoltre, le traiettorie delle migrazioni nette sono bilanciate globalmente, in modo che la somma di tutte le migrazioni nette a livello mondiale sia pari a zero per ogni anno, per tutte le 2000 traiettorie (questo bilanciamento è importante per la coerenza delle proiezioni globali). Il grafico mostra come le migrazioni nette del Messico potrebbero evolvere in futuro e le traiettorie multiple permettono di apprezzare come differenti possibili evoluzioni della migrazione nel tempo potrebbero influenzare la popolazione del Messico, a dimostrazione dell'elevata incertezza associata a tali previsioni al punto che il saldo netto potrebbe essere positivo o negativo, a seconda dei casi.

Al di là del Messico, che in termini di saldo di migranti espresso in migliaia di persone, dovrebbe passare da -105 mila persone nel 2024 a -109 mila nel 2034 (con un incremento del saldo emigratorio netto di ulteriori 4 mila persone, consolidando il trend attuale), un confronto a livello di singoli Paesi tra i dati del 2024 e del 2034 per i 20 Paesi con il saldo immigratorio netto positivo più elevato evidenzia cambiamenti significativi nei flussi migratori globali, dovuti a fattori politici, economici e demografici.

*Tab. 1 – Top-20 al mondo di Paesi per saldo dello stock di immigrati al netto di quello degli emigrati (in migliaia di persone) nel 2024 e nel 2034*

	2024		2034
1 Stati Uniti d’America	1 286	Stati Uniti d’America	1 248
2 Ucraina	1 146	Russia	313
3 Siria	546	Regno Unito	283
4 Regno Unito	417	Canada	257
5 Canada	369	Germania	180
6 Emirati Arabi Uniti	278	Sudafrica	153
7 Ciad	204	Malaysia	148
8 Iran	190	Australia	140
9 Malaysia	175	Giappone	121
10 Sudafrica	167	Francia	103
11 Oman	154	Spagna	69
12 Giappone	153	Colombia	58
13 Colombia	142	Thailandia	52
14 Australia	139	<b>Italia</b>	<b>49</b>
15 Egitto	124	Paesi Bassi	46
16 Arabia Saudita	122	Nigeria	35
17 Paesi Bassi	122	Svezia	35
18 Spagna	112	Etiopia	35
19 <b>Italia</b>	<b>95</b>	Corea del sud	34
20 Francia	91	Cile	30

Fonte: Elaborazioni dataset UNDESA, 2024 b.

Gli Stati Uniti d’America restano al primo posto sia nel 2024 che nel 2034, con un leggero calo (da 1.286 mila a 1.248 mila). La continua attrattività economica e le opportunità per i

migranti mantengono gli Stati Uniti al vertice, anche se politiche più restrittive potrebbero spiegare il lieve declino.

Un cambiamento drastico si rileva in Ucraina e Russia: l'Ucraina, che nelle proiezioni avrebbe dovuto registrare nel 2024 un significativo rientro di persone, dovrebbe registrare significativi flussi emigratori nel 2034, a seguito di un ipotizzato perdurare di effetti negativi della crisi umanitaria e del conflitto. Viceversa, la Russia nel 2034 dovrebbe subentrare al secondo posto in classifica con un saldo positivo di 313 mila persone, a seguito di miglioramenti economici o demografici, oltre a politiche mirate, in grado di attrarre flussi migratori regionali.

Anche nel caso della Siria, a un ipotizzato saldo positivo nel 2024 con rientro di persone farebbe seguito, nel 2034, una trasformazione in deflusso migratorio netto a causa di conflitti e instabilità.

Il Regno Unito e il Canada continuerebbero, invece, a essere destinazioni primarie, nonostante un calo nel corso del tempo. La Germania registrerebbe un significativo aumento con un saldo positivo di 180 mila nel 2034 (a fronte di una proiezione sorprendente relativa al 2024 di appena +37 mila persone, che la colloca al di fuori della lista dei top-20 al mondo, considerando che le stime relative al 2022 e 2023 indicavano, rispettivamente, un +982 mila e +610 mila).

Cambiamenti rilevanti nelle posizioni riguardano gli Emirati Arabi Uniti (che passano dal 6° posto nel 2024 con 278 mila a non comparire tra i primi 20 nel 2034, forse per una ipotizzata saturazione del mercato del lavoro e modifiche alle politiche migratorie), il Sudafrica (che sale da 10° posto nel 2024 con 167 mila a 6° nel 2034 con 153 mila, forse per una crescente attrattività regionale per i migranti africani), mentre Giappone e Australia consolidano la loro attrattività, con saldi rispettivamente di 121 mila e 140 mila nel 2034.

Si segnalano alcune *new entry* nel 2034: Nigeria, Svezia, Etiopia, Corea del Sud e Cile, mentre scompaiono dalla classifica nel 2034 Ciad, Iran e Oman.

L'Italia si colloca, nel 2024, al 19° posto con un saldo netto positivo di 95 mila migranti; nel 2034 migliora leggermente la sua posizione, raggiungendo il 14° posto con un saldo di 49 mila, evidenziando però un calo del numero netto di migranti rispetto al 2024. Rispetto ad altre economie avanzate (come Regno Unito o Canada), l'Italia registra un saldo positivo più modesto, indicando un'attrattività limitata nel panorama mondiale.

*Tab. 2 – Differenza (in migliaia di immigrati) del saldo dello stock di immigrati (al netto degli emigrati) nel 2034 e quello nel 2024, per gruppi di Paesi in base al livello del reddito*

Paesi con economie ad alto reddito	- 650
Paesi con economie a reddito medio-alto	820
Paesi con economie a reddito medio-basso	209
Paesi con economie a basso reddito	- 437

Fonte: Elaborazioni dataset UNDESA, 2024 b.

Tenuto conto dell'importante caveat relativo all'elevata variabilità degli scenari attorno alla tendenza intermedia, passando al caso dei raggruppamenti dei Paesi per livello di reddito adottati dalla Banca mondiale, l'indicazione di massima che si può ricavare è la seguente:

#### **1. Paesi con economie ad alto reddito:**

Il saldo negativo di 650 mila persone suggerisce che i Paesi ad alto reddito, pur essendo tradizionalmente destinazioni per migranti internazionali, potrebbero registrare una diminuzione netta dello stock di migranti nei prossimi dieci anni. Questo potrebbe essere attribuito a:

- Invecchiamento della popolazione: una diminuzione dei tassi di migrazione verso questi Paesi potrebbe essere influenzata dalla saturazione dei mercati del lavoro o da politiche migratorie più restrittive, oltre che dall'invecchiamento delle popolazioni di Paesi di origine che rientrano nella stessa categoria di Paesi con economie ad alto reddito.
- Aumento della mobilità di ritorno: migranti precedentemente attratti da questi Paesi potrebbero tornare ai Paesi d'origine a causa di miglioramenti economici o legami familiari o raggiungimento di età da pensione.
- Competizione globale: alcuni migranti qualificati potrebbero preferire altre destinazioni emergenti con economie dinamiche e condizioni meno restrittive.

## **2. Paesi con economie a reddito medio-alto:**

Il significativo saldo positivo (+820 mila) di questo gruppo di Paesi potrebbe riflettere:

- Aumento dell'attrattività: questi Paesi stanno emergendo come nuove destinazioni per i migranti, offrendo opportunità economiche e sociali crescenti.
- Trasformazione economica: la transizione verso economie più avanzate li rende competitivi nell'attrarre lavoratori qualificati e non.
- Effetti regionali: la vicinanza geografica e legami culturali possono incentivare flussi migratori intra-regionali.

## **3. Paesi con economie a reddito medio-basso:**

Un saldo positivo, seppur più moderato (+209 mila), per questo gruppo di Paesi potrebbe indicare:

- Persistente migrazione intra-regionale: questi Paesi potrebbero fungere da tappe intermedie per i migranti diretti verso Paesi più sviluppati.
- Miglioramenti economici limitati: pur mostrando segni di crescita economica, molti di questi Paesi non riescono a trattenere o attrarre grandi flussi migratori.

## **4. Paesi con economie a basso reddito:**

Il saldo negativo (-437 mila) di questo raggruppamento di Paesi potrebbe evidenziare:

- Pressione migratoria in uscita: la migrazione forzata a causa di conflitti, povertà e crisi climatiche spinge molte persone a lasciare questi Paesi.
- Mancanza di attrattività economica: questi Paesi non riescono ad attrarre migranti e, spesso, perdono una parte significativa della loro popolazione attiva.
- Vulnerabilità strutturale: le sfide socioeconomiche e politiche limitano la capacità di trattenere la propria forza lavoro.

Se questi scenari intermedi dovessero rivelarsi quelli prossimi alla realtà nei prossimi dieci anni, le implicazioni per la politica dovrebbero essere:

1. Per i Paesi ad alto reddito: è importante adottare politiche migratorie più aperte per mitigare l'impatto dell'invecchiamento demografico e del calo della forza lavoro.

2. Per i Paesi a reddito medio-alto: le economie devono continuare a investire in infrastrutture e istituzioni per sfruttare appieno il potenziale dei flussi migratori positivi.
3. Per i Paesi a reddito medio-basso: devono essere sviluppate strategie per migliorare la resilienza economica e trattenere la forza lavoro locale.
4. Per i Paesi a basso reddito: è fondamentale rafforzare la cooperazione internazionale per affrontare le cause profonde della migrazione forzata, come la povertà e i conflitti.

Questo quadro, al di là degli elevati gradi di incertezza relativa alle dinamiche future, evidenzia come la migrazione netta sia influenzata da complesse interazioni tra sviluppo economico, politiche migratorie e contesti geopolitici.

### ***1.3 Il rapporto su migrazioni e sviluppo sostenibile pubblicato a dicembre 2024***

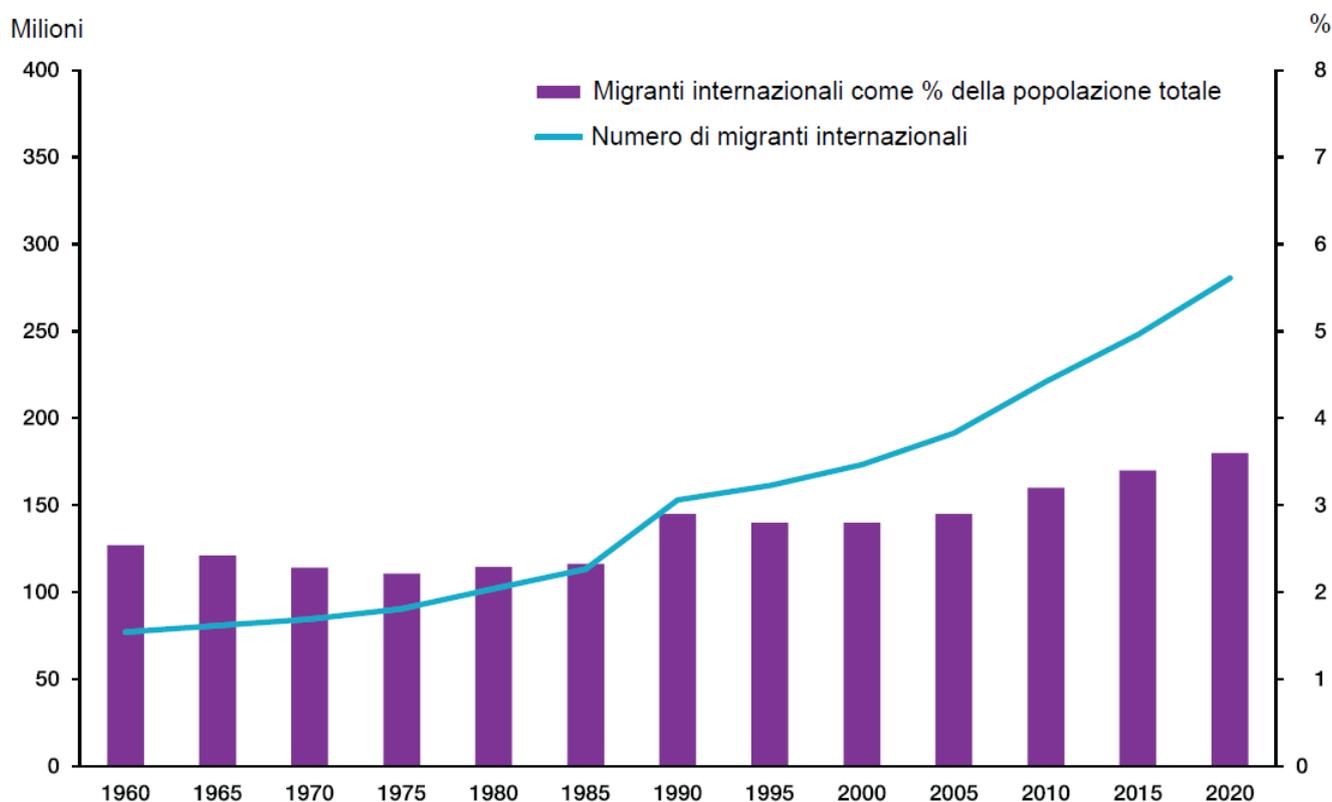
A integrazione del report aggiornato ogni due anni sulle proiezioni demografiche mondiali, a dicembre del 2024 l'UN-DESA ha pubblicato il rapporto *International Migration and Sustainable Development*<sup>4</sup> che mira a contribuire, con una base di evidenze solida, ad aiutare i governi a progettare politiche più efficaci e a sfatare miti che spesso dominano il discorso pubblico sulle migrazioni internazionali, che rappresentano uno dei temi più pressanti del nostro tempo e un argomento altamente divisivo, anche a causa di narrazioni fuorvianti e percezioni distorte.

Proprio questa polarizzazione sulle migrazioni, attribuibile a una serie di fattori, tra cui preoccupazioni economiche, sociali e culturali, nonché a una scarsa comprensione delle dinamiche migratorie, richiede approcci basati sull'evidenza per promuovere una comprensione equilibrata e informata.

---

<sup>4</sup> UNDESA, Population Division (2024), *International Migration and Sustainable Development*, UN DESA/POP/2023/TR/NO. 7, dicembre. Qui è classificato come UNDESA (2024c).

Fig. 5 – Numero di migranti internazionali nel mondo e in percentuale sulla popolazione mondiale, dal 1960 al 2020



Fonte: UNDESA, 2024c.

Il dato fattuale di partenza è che, nel corso degli ultimi sei decenni, il numero di migranti internazionali in tutto il mondo è aumentato di quasi quattro volte, raggiungendo i 281 milioni nel 2020. La crescita, in termini assoluti, è stata di circa 78 milioni di migranti internazionali tra il 1960 e il 1990 e poi è aumentata di circa 128 milioni tra il 1990 e il 2020. In termini assoluti, la portata della migrazione internazionale oggi è senza precedenti, ma anche in termini relativi la quota di popolazione mondiale rappresentata da migranti internazionali è aumentata e ora ha raggiunto il 3,6%. Questa cifra mondiale, naturalmente, maschera realtà molto diverse a livello nazionale e regionale: mentre in molte parti del mondo il numero di migranti internazionali in relazione alle dimensioni della popolazione totale era inferiore a 1 su 50, in Australia e Nuova Zelanda, Europa e Nord America e nei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC) almeno 1 persona su 10 proveniva da un altro Paese.

Va detto che in un Paese come gli Stati Uniti d’America, il Paese con il maggior numero di migranti internazionali, la quota percentuale di persone nate all’estero nella popolazione totale è stata paragonabile negli ultimi anni ai livelli registrati tra il 1870 e il 1910 e in Australia, un altro Paese che storicamente ha visto grandi afflussi migratori, la quota di persone nate all’estero è oggi ancora inferiore ai livelli registrati negli anni Novanta dell’Ottocento.

L’importanza di dati affidabili sulle migrazioni non va sottovalutata perché è essenziale per contrastare percezioni errate e promuovere politiche informate. Molti Paesi mancano di

informazioni aggiornate sui modelli e le tendenze migratorie, nonché sui contributi dei migranti allo sviluppo sostenibile.

L'analisi dei dati disponibili evidenzia che le migrazioni sono influenzate da tendenze critiche come l'invecchiamento demografico e, in generale, le tendenze demografiche prevalenti nei diversi Paesi – come illustrato in precedenza –, ma anche dai cambiamenti climatici (attraverso eventi meteorologici estremi, effetti sulle risorse naturali e mezzi di sussistenza, creazione di nuove vulnerabilità e pressioni migratorie), l'urbanizzazione e i conflitti. Questi fattori chiave che agiscono come moltiplicatori di una tendenza che è storicamente strutturale, perché agevolata dall'attuale ondata di globalizzazione, sono amplificati dall'emergere e dal rafforzarsi delle reti sociali transnazionali, nonché dalla rapida diffusione e accelerazione del ritmo delle innovazioni tecnologiche nelle comunicazioni e nei trasporti.

Il riconoscimento della stretta interconnessione delle migrazioni con altre tendenze cruciali oggi suggerisce l'adozione di un approccio che consideri i diversi fattori congiuntamente per un'efficace formulazione delle politiche migratorie. Il documento sottolinea che le migrazioni internazionali possono supportare il raggiungimento di molti obiettivi e target dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile che si basa proprio sull'integrazione delle diverse dimensioni dello sviluppo e, così facendo, evidenzia il potenziale delle migrazioni come motore di sviluppo, riconoscendo al contempo anche le sfide e le condizioni necessarie per massimizzare i suoi benefici.

È fondamentale, sottolinea il documento, garantire percorsi legali e sicuri per ridurre la vulnerabilità dei migranti e massimizzare i benefici economici e sociali. Inoltre, la protezione dei diritti umani, l'accesso ai servizi di base e la lotta alla discriminazione sono prerequisiti essenziali per trasformare le migrazioni in una leva di sviluppo sostenibile.

Le migrazioni possono contribuire allo sviluppo dei Paesi di origine, transito e destinazione, attraverso rimesse, trasferimento di competenze, innovazione tecnologica e colmando le lacune nel mercato del lavoro. Tuttavia, l'effettivo contributo delle migrazioni allo sviluppo sostenibile dipende da vari fattori interconnessi:

1. Caratteristiche dei migranti: il livello di istruzione, le competenze e l'esperienza lavorativa dei migranti influenzano la loro capacità di contribuire allo sviluppo.
2. Migrazione sicura e regolare: le migrazioni devono avvenire in modo sicuro, ordinato, regolare e responsabile per tutelare i diritti dei migranti e prevenire fenomeni come la tratta e il traffico di esseri umani e il correlato sfruttamento.
3. Protezione dei diritti: è essenziale garantire la protezione dei diritti dei migranti, inclusi i diritti umani fondamentali, i diritti dei lavoratori e l'accesso ai servizi essenziali nei Paesi di transito e destinazione.
4. Integrazione e inclusione: l'integrazione e inclusione dei migranti nelle società ospitanti è fondamentale per massimizzare i loro contributi economici e sociali, promuovendo la coesione e l'inclusione sociale.

Le implicazioni di policy di questo punto includono:

1. Politiche di migrazione basate sui diritti: i decisori politici dovrebbero formulare politiche migratorie che siano basate sul rispetto dei diritti umani e che garantiscano la sicurezza e la dignità dei migranti.
2. Promozione della migrazione regolare: i governi devono creare percorsi di migrazione regolari e flessibili per ridurre la migrazione irregolare, proteggendo così i migranti dai rischi e dallo sfruttamento.

3. Integrazione/inclusione dei migranti: è necessario attuare politiche di integrazione/inclusione che facilitino l'inserimento dei migranti nel mercato del lavoro, nel sistema educativo e nella società in generale, garantendo l'accesso ai servizi essenziali e promuovendo la partecipazione civica.
4. Massimizzazione delle rimesse: i governi devono promuovere politiche che facilitino il trasferimento di rimesse in modo più rapido, sicuro ed economico, valorizzando il loro impatto positivo sulle famiglie e le comunità di origine.
5. Politiche di sviluppo nei Paesi di origine: è essenziale creare opportunità di lavoro produttivo e salari equi nei Paesi di origine, per ridurre la necessità di migrare. I Paesi di origine dovrebbero promuovere la competitività economica, rafforzare la governance e le istituzioni sociali e facilitare gli investimenti da parte dei migranti e delle diaspore.

Connesso all'ultimo punto, c'è un ambito che non viene trattato esplicitamente dal documento ma che ne è forse una implicita e ambiziosa conseguenza che le nuove strategie che legano il tema dello sviluppo e quello delle migrazioni internazionali dovrebbero considerare attentamente.

La valorizzazione delle eccellenze rappresentate dai giovani più qualificati, cioè gli studenti universitari e – soprattutto – i dottorandi, è oggi fondamentale per sostenere lo sviluppo sostenibile e promuovere l'innovazione nei Paesi di origine. Questi giovani, con il loro potenziale intellettuale e creativo, rappresentano una leva strategica per affrontare le sfide globali e locali, migliorando le istituzioni, promuovendo il progresso tecnologico e favorendo uno sviluppo inclusivo.

Infatti, i giovani altamente qualificati, specialmente i dottorandi, possiedono competenze avanzate e capacità di ricerca che possono accelerare l'adozione di tecnologie innovative, migliorare i sistemi educativi e contribuire al progresso scientifico. Invece di subire un *brain drain* verso i Paesi sviluppati, il loro talento dovrebbe essere incanalato verso lo sviluppo delle loro società di origine. Per far ciò, la partecipazione attiva di queste eccellenze nel processo decisionale e nell'attuazione di soluzioni è essenziale. Le politiche di sviluppo dovrebbero creare spazi che consentano ai giovani talentuosi di contribuire alla costruzione di strategie nazionali per l'innovazione, includendoli in progetti di rilevanza strategica.

Inoltre, le istituzioni accademiche e di ricerca nei Paesi di origine devono essere potenziate con finanziamenti e supporto politico per attrarre e trattenere talenti locali. Questo implica:

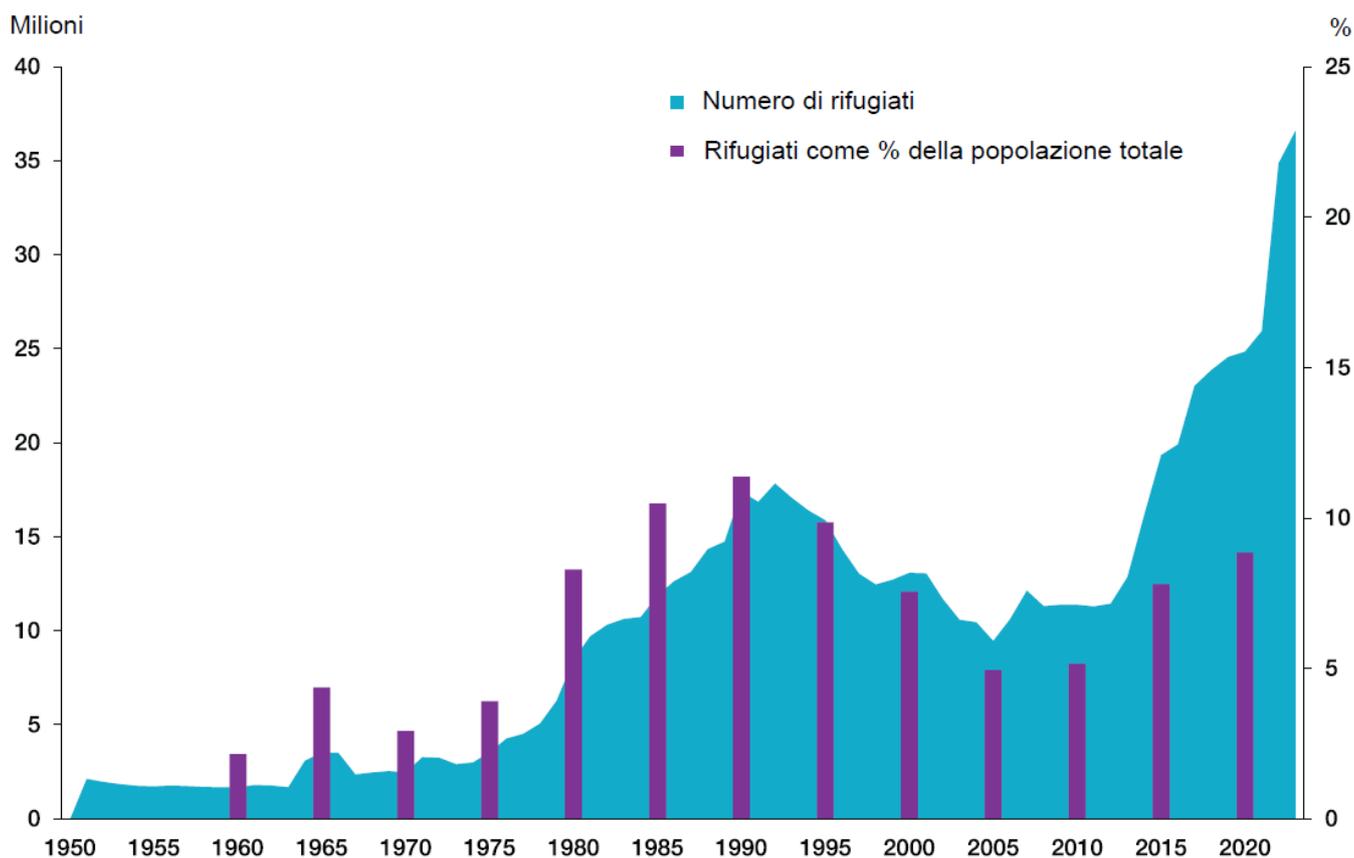
- Creare programmi di ricerca competitivi.
- Offrire borse di studio e incentivi economici per i giovani ricercatori, perché restino nei Paesi di origine, entrando però in partenariato con omologhi dottorandi di Paesi con economie ad alto reddito.
- Favorire partenariati internazionali per trasferire conoscenze e tecnologie e che leghino la ricerca all'azione e applicazione concreta in termini di *policies*.

A questo riguardo, gli approcci tradizionali, come quelli adottati da Paesi come gli Stati Uniti, che attraggono talenti da tutto il mondo, spesso svuotando i Paesi di origine delle loro risorse umane migliori, è certamente vantaggiosa per gli Stati Uniti e, sul piano individuale, per i giovani beneficiari. Ma, in una logica più di sistema, una politica di cooperazione internazionale dovrebbe invece mirare a investire nella creazione di opportunità locali e rafforzare il protagonismo dei giovani nei loro contesti e politiche nazionali. I governi e i

partner internazionali dovrebbero, dunque, cercare di promuovere ecosistemi di innovazione nei Paesi di origine, includendo:

- Incubatori di innovazione.
- Collaborazioni pubblico-private per finanziare progetti di ricerca-azione.
- Sostegno a idee innovative con il coinvolgimento dei decisori politici dei territori in cui si trovano i giovani ricercatori, dei decisori nazionali e dei partner istituzionali dei territori in cui si trovano dottorandi omologhi nei Paesi con economie ad alto reddito.

*Fig. 6 – Numero di rifugiati e rifugiati in percentuale sul totale dei migranti internazionali, dal 1950 al 2022*



Fonte: UNDESA, 2024c.

Rispetto al tema della valorizzazione dei giovani più qualificati per creare condizioni di sviluppo sostenibile che siano radicate nei territori e non soluzioni occasionali dettate dall'esterno, i movimenti di richiedenti asilo e rifugiati rappresentano una dimensione opposta delle intersezioni tra migrazioni e sviluppo sostenibile. Essi evidenziano il bisogno di affrontare sia le cause strutturali che spingono alla migrazione forzata, sia le opportunità di integrazione e inclusione che possono trasformare queste popolazioni vulnerabili in agenti di sviluppo sostenibile.

Conflitti e crisi, che hanno avuto un ruolo significativo nel plasmare le tendenze migratorie in passato, probabilmente manterranno anche la migrazione internazionale al centro del dibattito politico globale. Il numero di rifugiati e richiedenti asilo costretti a fuggire attraverso

i confini internazionali a causa di persecuzioni, conflitti, violenze e violazioni dei diritti umani è salito al livello più alto in oltre sette decenni.

Il rapporto delle Nazioni Unite di dicembre del 2024 evidenzia che, in base ai dati più recenti disponibili, i richiedenti asilo e i rifugiati sono spesso costretti a lasciare le loro terre d'origine a causa di diversi fattori critici, che spesso coesistono:

- **Conflitti e persecuzioni:** questi fattori rimangono le principali cause di migrazione forzata. A metà del 2023, il numero di rifugiati e richiedenti asilo ha raggiunto livelli senza precedenti, con oltre 36,4 milioni di persone rifugiate a livello globale, di cui 30,5 milioni sotto il mandato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (*United Nations High Commissioner for Refugees*, UNHCR) e altri 5,9 milioni sotto il mandato dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (*United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East*, UNRWA)<sup>5</sup>. Inoltre, c'erano 6,1 milioni di richiedenti asilo e 5,3 milioni di altre persone bisognose di protezione internazionale.
- **Degrado ambientale e cambiamenti climatici:** le crisi climatiche stanno spingendo sempre più persone a lasciare le loro comunità. Eventi estremi come siccità prolungate, desertificazione e innalzamento del livello del mare stanno colpendo in particolare le aree già vulnerabili, come i piccoli Stati insulari in via di sviluppo.
- **Fragilità economica e *governance* democratica debole:** corruzione, povertà estrema e mancanza di opportunità economiche spingono le persone a cercare rifugio in contesti che possano offrire sicurezza e dignità.

I flussi di rifugiati e richiedenti asilo pongono sfide significative per i Paesi ospitanti, in particolare in termini di:

- **Pressione sulle infrastrutture locali:** le comunità, soprattutto nelle aree di confine o lungo le rotte migratorie, spesso non hanno risorse sufficienti per gestire grandi afflussi di persone. Questo può portare a tensioni sociali e politiche.
- **Sicurezza e coesione sociale:** la percezione che i rifugiati rappresentino una minaccia alla sicurezza o una pressione economica eccessiva può alimentare sentimenti di xenofobia e politiche restrittive, ostacolando l'inclusione.
- **Vulnerabilità dei rifugiati:** i rifugiati sono spesso vittime di tratta e traffico di esseri umani, sfruttamento lavorativo e abuso. Donne e bambini, in particolare, affrontano rischi maggiori, inclusa la tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

L'integrazione e inclusione efficace dei rifugiati può non solo rispondere alle loro necessità umanitarie, ma anche promuovere obiettivi di sviluppo sostenibile:

- **Integrazione economica:** rifugiati ben integrati possono contribuire al mercato del lavoro, colmando lacune critiche nei settori economici come l'agricoltura, la sanità e i servizi domestici.

---

<sup>5</sup> Per un approfondimento su questo tema si rinvia ai seguenti lavori curati dal CeSPI per l'Osservatorio di politica internazionale:

- [Focus migrazioni internazionali n. 50](#) (in particolare, si veda il capitolo 3 "Osservatorio nazionale: L'UNRWA a Gaza");
- [Approfondimento n. 216 "Emergenze internazionali sui diritti umani"](#) (in particolare si veda il paragrafo "La tragedia di donne e bambini sfollati nella striscia di Gaza").

- Sviluppo urbano sostenibile: i rifugiati spesso si stabiliscono in aree urbane. Con una pianificazione adeguata, possono contribuire alla rigenerazione economica e sociale delle città, stimolando innovazione e imprenditorialità.
- Scambio culturale: la diversità apportata dai rifugiati può rafforzare le connessioni sociali e culturali, promuovendo la coesione sociale a lungo termine.

Per gestire i movimenti di rifugiati in modo che promuovano lo sviluppo sostenibile, sono però necessarie visioni integrate e multiscalari, che le strategie emergenziali non privilegiano:

- Rafforzamento delle politiche di prevenzione: investire nella riduzione delle cause strutturali delle migrazioni forzate, come il miglioramento della *governance* democratica, la resilienza climatica e lo sviluppo economico locale nei Paesi di origine.
- Collaborazione internazionale: in linea con il *Global Compact for Refugees*<sup>6</sup>, è cruciale promuovere una condivisione equa delle responsabilità, con il coinvolgimento attivo sia dei Paesi ospitanti che della comunità internazionale.
- Supporto all'integrazione/inclusione: fornire accesso a servizi essenziali, educazione e opportunità lavorative per i rifugiati, garantendo il rispetto dei loro diritti umani.
- Innovazione nei modelli di accoglienza: integrare i rifugiati nei progetti di sviluppo locale, promuovendo politiche che trasformino i campi profughi in *hub* economici e sociali e non in ghetti.

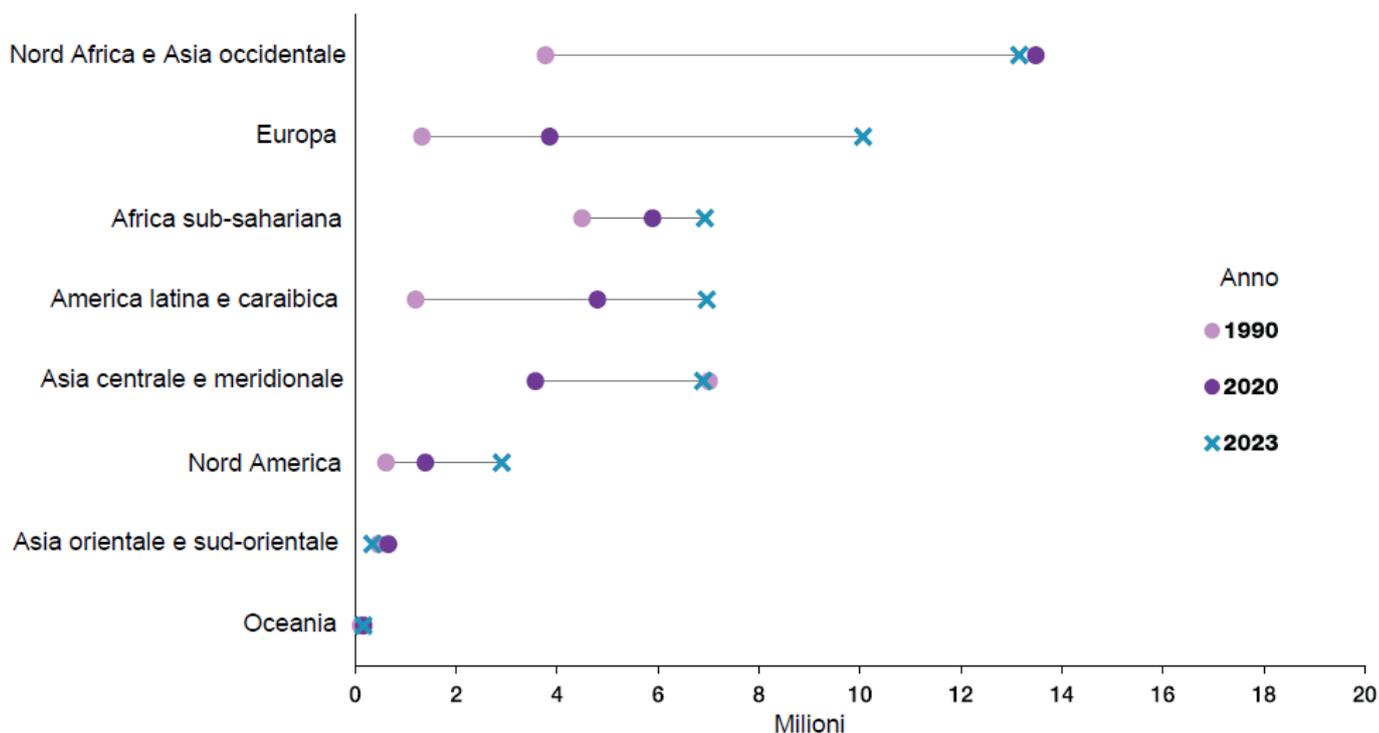
Sebbene sia impossibile prevedere la futura portata degli spostamenti attraverso i confini internazionali, è purtroppo probabile, sulla base delle tendenze attuali, che i conflitti e le crisi in tutto il mondo continueranno a costringere i rifugiati e i richiedenti asilo a fuggire dai loro Paesi in cerca di protezione e sicurezza e, quindi, gli spostamenti continueranno a essere una componente importante delle tendenze migratorie complessive.

---

<sup>6</sup> Il *Global Compact for Refugees* è un quadro di riferimento adottato dalle Nazioni Unite il 17 dicembre 2018, dopo due anni di consultazioni estese guidate dall'UNHCR con Stati membri, organizzazioni internazionali, rifugiati, società civile, settore privato ed esperti. Questo accordo mira a fornire una condivisione delle responsabilità più prevedibile ed equa, riconoscendo che una soluzione sostenibile alle situazioni dei rifugiati non può essere raggiunta senza cooperazione internazionale. Il *Global Compact for Refugees* ha quattro obiettivi chiave: (1) Alleviare le pressioni sui Paesi ospitanti; (2) Migliorare l'autosufficienza dei rifugiati; (3) Espandere l'accesso a soluzioni in Paesi terzi; (4)

Supportare le condizioni nei Paesi di origine per un ritorno sicuro e dignitoso. Il *Compact* include anche un Programma di Azione che prevede misure concrete per raggiungere questi obiettivi, come la condivisione delle responsabilità attraverso il *Global Refugee Forum*, che si tiene ogni quattro anni, e altre disposizioni per il finanziamento, i partenariati e la raccolta e condivisione dei dati.

Fig. 7 – Numero di rifugiati, richiedenti asilo e altri sfollati internazionali, per regione di destinazione, 1990-2023



Fonte: UNDESA, 2024c.

I dati sulla distribuzione regionale dei rifugiati, richiedenti asilo e sfollati internazionali rivelano dinamiche cruciali che evidenziano come l'onere dell'accoglienza sia sopportato prevalentemente da Paesi spesso marginali rispetto ai principali flussi migratori internazionali. Queste disparità riflettono sia le condizioni geopolitiche globali sia le implicazioni delle politiche regionali.

Nord Africa e Asia Occidentale continuano a ospitare il maggior numero di rifugiati e richiedenti asilo. Queste regioni, già segnate da instabilità politica, conflitti prolungati e risorse limitate, si trovano in prima linea nell'accoglienza di persone provenienti da Paesi vicini in crisi, come Siria, Yemen e Palestina. Conseguentemente, sia le pressioni sulle infrastrutture e sui servizi di base, che amplificano le difficoltà economiche interne, sia l'aumento delle tensioni sociali e politiche legate alla gestione dei flussi migratori restano le principali sfide locali.

La crescita del corridoio intraeuropeo, già il più grande al mondo con 44 milioni di migranti internazionali, rifletteva invece le dinamiche specifiche dell'Unione Europea e la politica di libertà di circolazione garantita dai trattati fondativi dell'UE (Trattato di Roma e Maastricht) e consolidata dai successivi allargamenti del 2004 e del 2007 (nel 2013 Croazia). Queste misure facilitavano la migrazione interna tra Paesi membri, spesso per motivi economici o familiari, rappresentando un esempio di migrazione volontaria e regolamentata. Tuttavia, i movimenti intraeuropei legati ai rifugiati e richiedenti asilo sono molto più recenti e correlati a eventi specifici, cioè l'escalation del conflitto in Ucraina invasa dalle forze armate russe, che ha portato milioni di persone, per lo più donne e bambini, a fuggire dalle loro case per cercare sicurezza nei Paesi vicini come Polonia, Ungheria, Romania e Slovacchia. Una parte

significativa si è poi trasferita in altri Stati membri dell'UE (es. Germania, Italia, Spagna, Regno Unito).

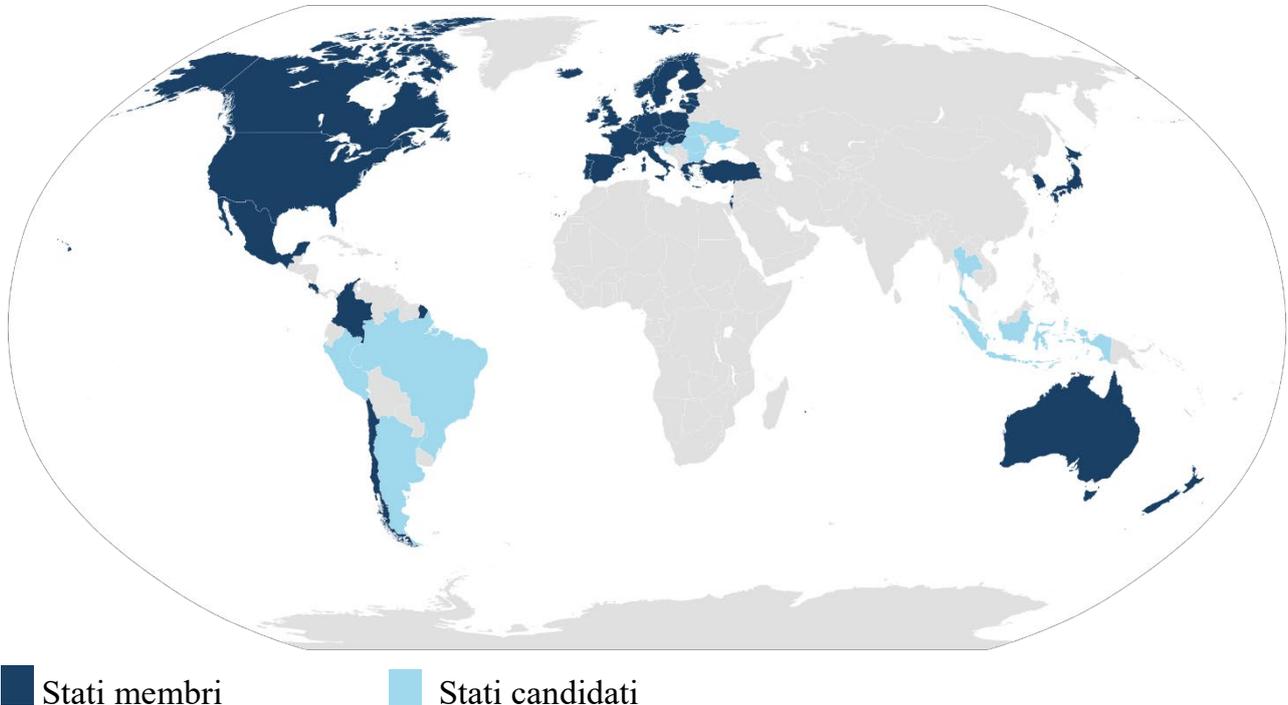
L'Africa subsahariana, tradizionalmente seconda regione per l'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo, affronta un'ampia varietà di crisi, da conflitti interni (es. Somalia, Sudan del Sud) a instabilità politica e disastri naturali. Nonostante la tradizione di ospitalità, molti Paesi della regione mancano delle risorse finanziarie e istituzionali necessarie per gestire i crescenti flussi di rifugiati, aggravando le condizioni di vulnerabilità delle fasce più deboli della popolazione.

I dati mostrano, dunque, che le responsabilità dell'accoglienza sono sproporzionatamente allocate a Paesi confinanti con le aree di crisi, spesso con risorse limitate. I Paesi economicamente più sviluppati, pur contribuendo finanziariamente, non sempre si fanno carico di quote proporzionate di rifugiati. È, infatti, evidente che Paesi con strutture più solide, come quelli dell'UE, possono gestire meglio i flussi a lungo termine, anche se situazioni emergenziali, come quella ucraina, mettono in luce lacune anche nei sistemi più sviluppati.

In sostanza, le dinamiche di rifugiati e richiedenti asilo evidenziano non solo la necessità di risposte emergenziali, ma anche di strategie a lungo termine per una gestione equa e sostenibile, che può articolarsi in tre ambiti prioritari di intervento:

- Rafforzare i sistemi di solidarietà internazionale:
  - Istituire meccanismi globali per una ripartizione più equa dell'onere dell'accoglienza, coinvolgendo attivamente i Paesi ad alta capacità.
  - Promuovere la collaborazione tra Stati ospitanti e comunità internazionale per migliorare le condizioni nei campi profughi e integrare i rifugiati nelle economie locali.
- Pianificare risposte a lungo termine:
  - Investire in infrastrutture resilienti nei Paesi ospitanti.
  - Creare percorsi di migrazione legale e sicura che riducano la pressione sui confini più vulnerabili.
- Prevenire i conflitti:
  - Promuovere interventi mirati nei Paesi di origine per affrontare le cause strutturali delle migrazioni forzate, incluse instabilità politica, disastri ambientali e crisi economiche.

## 2. Osservatorio regionale: la presenza dell'imprenditorialità dei migranti nei Paesi OCSE



A novembre del 2024 l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha pubblicato la quarantottesima edizione del rapporto *International Migration Outlook* (IMO)<sup>7</sup>.

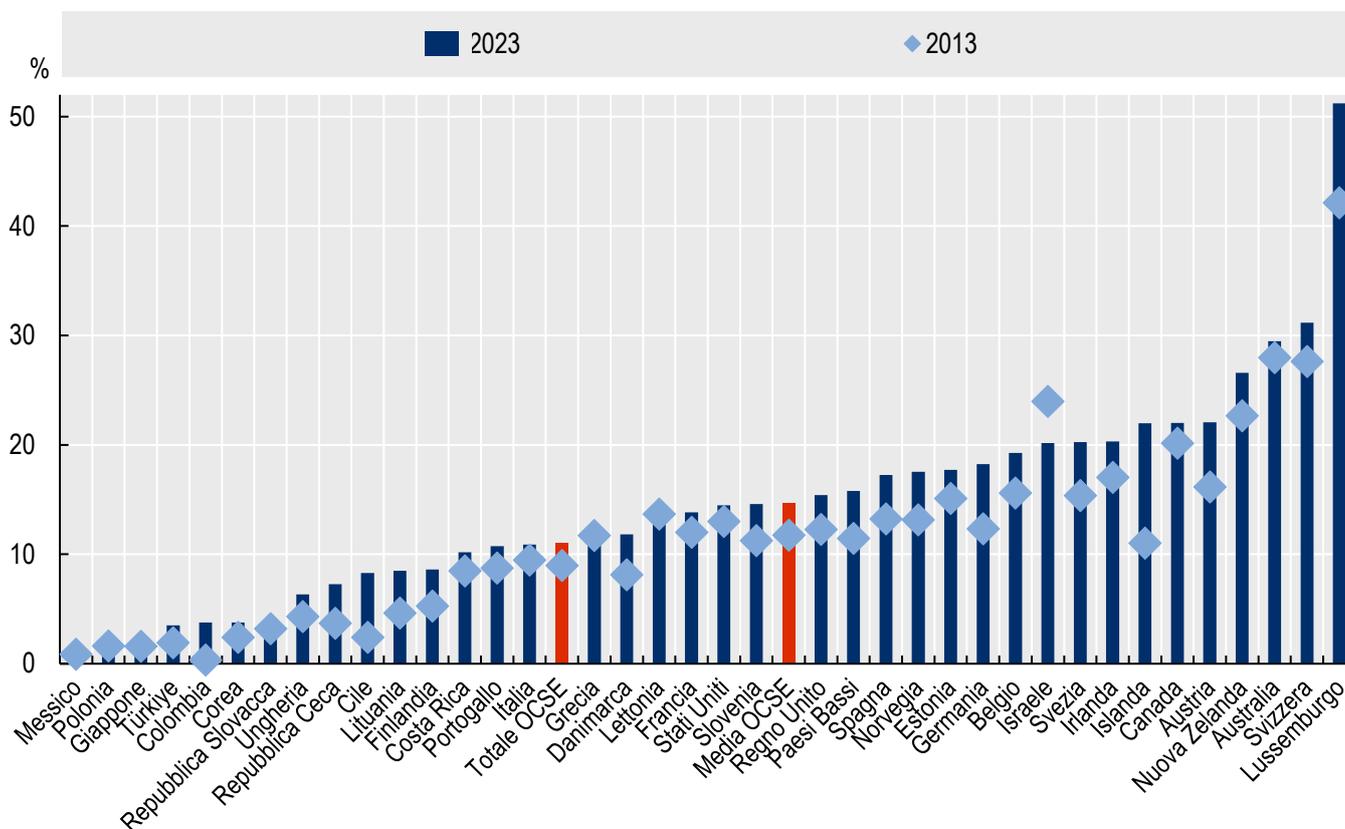
Il dato generale di partenza è che, dal 2013 al 2023, la quota di immigrati nei Paesi OCSE è salita dal 9% all'11% e la migrazione verso i Paesi OCSE ha continuato a crescere nel 2023 rispetto ai livelli già elevati del 2022. Nel 2023, più di 150 milioni di persone che vivono nei Paesi OCSE sono nate all'estero; si tratta di un trend in crescita significativo (i dati per il 2024 non sono ancora definitivi). Gli Stati Uniti da soli ne ospitano quasi un terzo. Dopo la crisi legata alla pandemia da Covid-19, nonostante una ripresa economica a varie velocità nei Paesi OCSE, la carenza di certe figure nel mercato di lavoro è una preoccupazione largamente condivisa.

Ci sono differenze significative tra i Paesi OCSE: circa un terzo di questi Paesi ha registrato livelli di immigrazione record nel 2023, tra cui Canada, Francia, Giappone, Svizzera e Regno Unito. Un altro terzo ha registrato un calo degli afflussi, tra cui Danimarca, Estonia, Israele, Italia, Lituania e Nuova Zelanda.

Guardando più nel dettaglio, il Lussemburgo è diventato il primo Paese OCSE in cui la maggioranza della popolazione è di origine straniera: il 51%.

<sup>7</sup> OECD (2024), *International Migration Outlook 2024*, OECD Publishing, Parigi, novembre.

Fig. 1 – Popolazione nata all'estero in percentuale sulla popolazione totale nei Paesi OCSE, 2013 e 2023



Fonte: OECD, 2024.

## 2.1 Il fenomeno degli immigrati lavoratori autonomi

Una sezione del volume offre una panoramica sull'imprenditorialità degli immigrati nei Paesi OCSE dalla metà degli anni 2000. È un tema importante, considerando che l'impatto delle migrazioni sul mercato del lavoro è tradizionalmente analizzato attraverso la lente dell'aumento dell'offerta di lavoro, con i migranti spesso percepiti come concorrenti per l'occupazione, mentre un aspetto frequentemente sottovalutato è proprio il ruolo dei migranti come imprenditori, creatori di lavoro e innovatori. I migranti non solo cercano lavoro, ma creano opportunità lavorative per sé stessi e per altri; inoltre, l'imprenditorialità rappresenta anche un mezzo per superare le difficoltà di integrazione nel mercato del lavoro del Paese ospitante, specialmente per i gruppi più vulnerabili.

Si tratta di un tema, dunque, su cui vale la pena soffermarsi perché molto rilevante politicamente per diversi motivi:

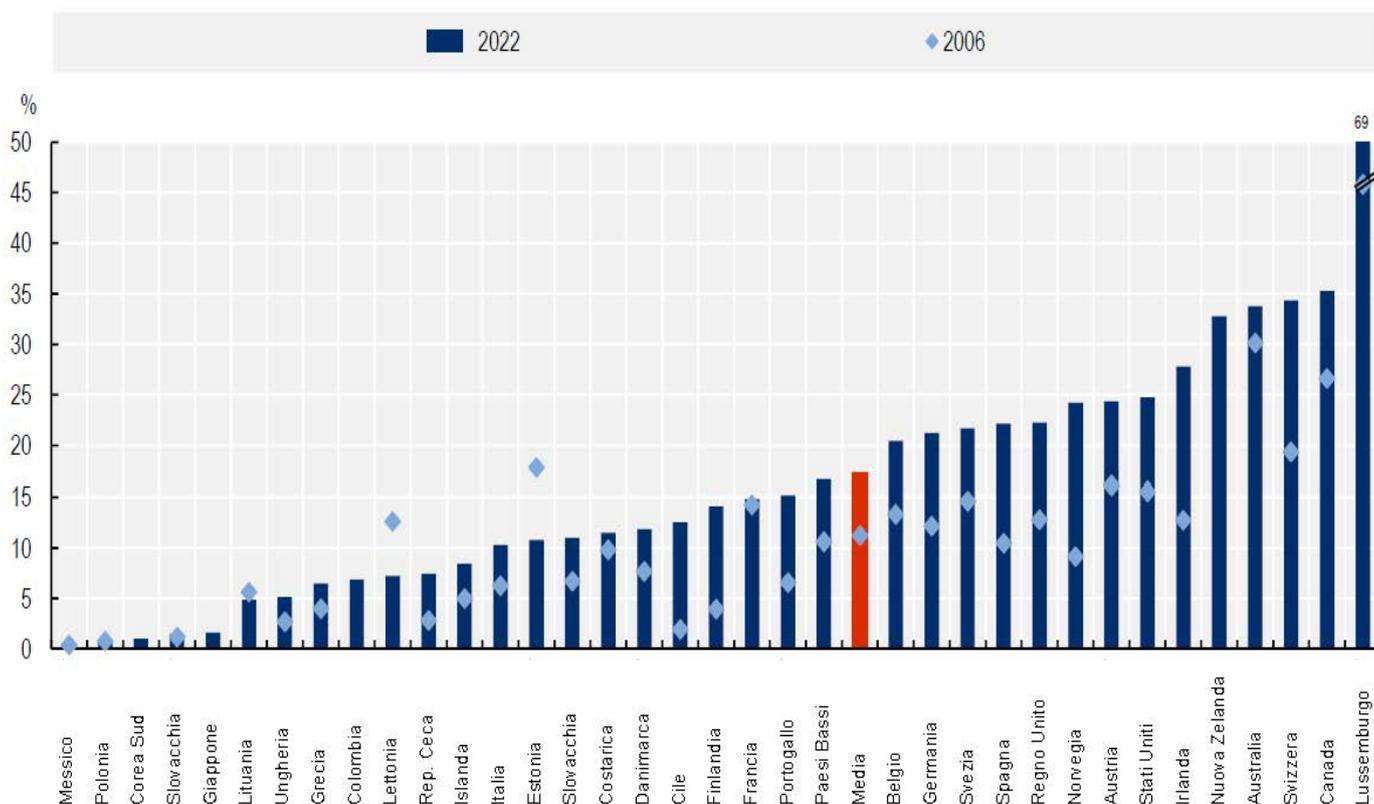
1. **Crescente peso degli immigrati tra gli imprenditori:** gli immigrati rappresentano una quota sempre più significativa degli imprenditori nei Paesi OCSE. Questo fenomeno contribuisce all'innovazione e alla creazione di posti di lavoro, elementi cruciali per lo sviluppo economico.

2. **Superamento delle difficoltà occupazionali:** l'imprenditorialità può essere una via per gli immigrati per superare le difficoltà nel trovare contratti di lavoro subordinato. Questo è particolarmente importante in contesti dove gli immigrati possono affrontare barriere linguistiche, discriminazione o mancanza di riconoscimento delle qualifiche.
3. **Impatto delle piattaforme digitali:** l'emergere di piattaforme digitali e nuove forme di lavoro ha cambiato il panorama dell'imprenditorialità degli immigrati. Queste piattaforme offrono nuove opportunità per avviare e gestire attività imprenditoriali, spesso con costi iniziali ridotti.
4. **Politiche di supporto:** i Paesi OCSE hanno attuato diverse politiche per sostenere gli imprenditori migranti. Queste politiche possono includere programmi di formazione, accesso a finanziamenti e reti di supporto, che sono essenziali per il successo delle imprese gestite da immigrati.

## 2.2 I dati in campo

In particolare, la sezione esamina il fenomeno dal 2006 al 2022, un periodo segnato da crisi economiche, innovazioni tecnologiche e dalla pandemia da Covid-19.

Fig. 2 – Quota di nati all'estero tra i lavoratori autonomi, 2006 e 2022, percentuale



Fonte: OECD, 2024.

Esistono, naturalmente, grandi differenze tra i vari Paesi OCSE ed è possibile, per schematizzare, evidenziare i due seguenti raggruppamenti:

- **5 Paesi con una quota molto alta di lavoratori autonomi immigrati** (Lussemburgo, Canada, Svizzera, Australia e Nuova Zelanda):
  - Gli immigrati rappresentano una quota significativa tra i lavoratori autonomi, superando il 30%.
  - In questi Paesi, l'autoimpiego è spesso facilitato da politiche migratorie favorevoli, accesso al credito e reti consolidate di supporto per migranti.
  - La diversificazione economica e la presenza di settori come il commercio e i servizi personali favoriscono l'imprenditorialità tra gli immigrati.
  - Il confronto tra il 2006 e il 2022 mostra che la quota di lavoratori autonomi immigrata è cresciuta anche significativamente (in Lussemburgo dal 45,8% al 69,1%, in Svizzera dal 19,4% al 34,3%)
- **5 Paesi con una quota molto bassa di lavoratori autonomi immigrati** (Messico, Polonia, Corea del Sud, Slovacchia e Giappone):
  - Gli immigrati rappresentano meno del 2% dei lavoratori autonomi.
  - Questi Paesi hanno una minore percentuale complessiva di popolazione immigrata o limitazioni significative all'autoimpiego, come difficoltà burocratiche o accesso limitato ai mercati.

Un dato che, invece, accomuna quasi tutti i Paesi OCSE (con l'eccezione dei tre Stati baltici: Estonia, Lettonia e Lituania) è l'incremento percentuale registrato nel tempo, confrontando la situazione del 2006 con quella del 2022: la media OCSE era dell'11,2% nel 2006 ed è salita al 17,3%, con ben 7 Paesi che hanno registrato incrementi superiori al 10% tra i due anni considerati (Lussemburgo, Irlanda, Norvegia, Svizzera, Spagna, Cile e Finlandia).

*Tab. 1 – Quota di immigrati tra i lavoratori autonomi nell'Europa mediterranea, 2006 e 2022, percentuale*

	<b>2006</b>	<b>2022</b>	<b>Variazione</b>
Grecia	4,0	6,5	+2,5
Francia	14,3	14,8	+4,0
Italia	6,3	10,3	+0,6
Portogallo	6,6	15,2	+8,6
Spagna	10,5	22,2	+11,7

Fonte: OECD, 2024.

Nell'Europa mediterranea, in tutti e cinque i Paesi considerati si è registrato nel tempo un incremento della quota percentuale di lavoratori autonomi immigrati, ma la Spagna si distingue per il maggiore incremento percentuale (11,7%) e la quota più alta nel 2022 (22,2%): l'elevata presenza di immigrati provenienti dall'America Latina e dal Nord Africa – molti dei quali avviano piccole imprese soprattutto in settori come la ristorazione, i trasporti e il commercio al dettaglio – offrono opportunità di autoimpiego per gli immigrati; inoltre, è il risultato di politiche di integrazione e inclusione relativamente efficaci che supportano l'accesso ai mercati locali. Anche il Portogallo ha attuato politiche favorevoli all'integrazione

e all'imprenditorialità migrante, rendendo il Paese un punto di attrazione per imprenditori, in particolare nei settori turistico e immobiliare (registrando un incremento tra il 2006 e il 2022 dell'8,6%). All'opposto, la Grecia è risultata, nel 2022, il Paese con la quota di immigrati tra i lavoratori autonomi più bassa (6,5%): in questo caso, l'incremento contenuto (2,5%) è probabilmente dovuto alla lunga crisi economica (2008-2018) che ha limitato le opportunità di autoimpiego; inoltre, le barriere burocratiche e istituzionali possono aver ostacolato l'imprenditorialità migrante.

In Nord America, sia Stati Uniti che Canada mostrano una forte quota di immigrati nel lavoro autonomo, con il Canada che supera gli Stati Uniti in entrambi gli anni considerati.

In generale, in due terzi dei Paesi OCSE, gli immigrati hanno maggiori probabilità di essere lavoratori autonomi rispetto ai nativi. Nel 2022, in media nei Paesi OCSE, il 13,8% della popolazione occupata nata all'estero svolgeva un'attività autonoma rispetto al 13,4% dei nativi.<sup>8</sup>

Più in dettaglio, in molti Paesi OCSE gli immigrati hanno una probabilità maggiore di essere lavoratori autonomi rispetto ai nativi: in Colombia (+7 punti percentuali), nei Paesi dell'Europa centrale e orientale (+5 punti percentuali), in Canada e negli Stati Uniti, nonché in Portogallo e Spagna (da +3 a 4 punti percentuali). Al contrario, gli immigrati hanno meno probabilità di essere lavoratori autonomi in Giappone e Corea (-3 punti percentuali e -14 punti percentuali), in Grecia e Italia (-5 e -6 punti percentuali) e in Islanda (-7 punti percentuali).

Nel 2022, i lavoratori autonomi immigrati nell'OCSE erano 10 milioni e gli immigrati rappresentavano in media il 17,3% dei lavoratori autonomi nei Paesi OCSE, rispetto all'11% del 2006. L'aumento della popolazione migrante nell'OCSE spiega l'80% della quota crescente di immigrati tra i lavoratori autonomi, mentre il 20% è dovuto al fatto che gli immigrati hanno sempre più probabilità di essere lavoratori autonomi (e meno, quindi, lavoratori subordinati).

Gli immigrati rappresentano circa il 17% dei lavoratori autonomi nei 37 Paesi OCSE analizzati<sup>9</sup>, ma il 15,7% della popolazione occupata: ciò significa che gli immigrati sono sovra-rappresentati tra i lavoratori autonomi nella maggioranza dei Paesi OCSE, rispetto alla loro quota di popolazione occupata.

### ***2.3 Le opportunità da cogliere: la spinta all'innovazione e la creazione di posti di lavoro***

Nei Paesi OCSE europei e dell'area EFTA<sup>10</sup> solo il **5% dei lavoratori autonomi** opera in settori ad alta o medio-alta intensità di Ricerca e Sviluppo (R&S). Questo valore è simile nei Paesi OCSE extra-europei (come Canada e Stati Uniti) ed è pressoché identico per immigrati e nativi.

---

<sup>8</sup> OECD (2024), *International Migration Outlook 2024*, OECD Publishing, Parigi, novembre, pag. 127.

<sup>9</sup> Non è incluso Israele.

<sup>10</sup> L'Associazione europea di libero scambio (*European Free Trade Association*, EFTA) è un'organizzazione intergovernativa istituita nel 1960 per promuovere il libero scambio e l'integrazione economica tra i suoi membri. Attualmente, i Paesi membri dell'EFTA sono quattro (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera e la sede è a Ginevra, con uffici anche a Bruxelles e Lussemburgo. Si veda: <https://www.efta.int/>

La bassa quota di autoimpiego in settori innovativi indica che l'imprenditorialità migrante si concentra principalmente in attività a bassa intensità tecnologica, come servizi personali, ristorazione e commercio. Questo dato, tuttavia, non riflette una mancanza di capacità innovativa, ma piuttosto barriere strutturali che limitano l'accesso dei migranti ai settori più tecnologicamente avanzati.

Nei Paesi con dati disponibili, come **Canada** e **USA**, infatti, le aziende fondate da immigrati mostrano livelli di innovazione simili a quelle avviate da nativi:

- Le attività di R&S e l'adozione di nuove tecnologie sono comparabili tra le due categorie.
- Gli immigrati dimostrano capacità competitive nell'innovazione quando hanno accesso alle stesse risorse e opportunità dei nativi.

Gli immigrati – recita il rapporto OCSE – contribuiscono in modo **significativo all'innovazione** grazie alla loro **sovra-rappresentazione tra i lavoratori autonomi**:

- Sebbene la quota di imprenditori migranti nei settori ad alta intensità di R&S sia bassa, il loro impatto complessivo sull'innovazione è significativo.
- Questo è evidenziato dal fatto che gli immigrati sono sovra-rappresentati nella creazione di startup innovative e imprese tecnologiche.

Non mancano esempi concreti al riguardo:

- Gli immigrati hanno fondato o co-fondato il **55% delle startup statunitensi valutate oltre 1 miliardo di dollari**, rappresentando aziende leader come **SpaceX, Stripe, Instacart e Databricks**.
- **Quasi l'80% delle aziende unicorno**<sup>11</sup> statunitensi ha un fondatore immigrato o un immigrato in un ruolo chiave di leadership (amministratore delegato o vicepresidente)<sup>12</sup>.
- Nel 2023, il **44,8% delle aziende Fortune 500** (224 aziende) è stato fondato da immigrati o figli di immigrati<sup>13</sup>.

Gli immigrati giocano, quindi, un ruolo fondamentale nell'innovazione economica globale. Nonostante siano sottorappresentati nei settori ad alta intensità di R&S, il loro contributo significativo deriva dalla capacità di eccellere come imprenditori e innovatori.

Inoltre, dal **2011 al 2021**, i lavoratori autonomi migranti hanno creato **3,9 milioni di posti di lavoro** nei 25 Paesi OCSE, secondo i dati disponibili, contribuendo al **15% della crescita totale dell'occupazione** in quel periodo.

In media, dieci migranti in età lavorativa creano **2 posti di lavoro** attraverso il lavoro autonomo, con punte più alte in Paesi come:

- **Colombia**: 7 posti di lavoro.
- **Stati Uniti**: 4 posti di lavoro.
- **Rep. Ceca**: 3 posti di lavoro.

Rimanendo a un livello molto generale, poco tarato quindi sulle specificità di ogni Paese, si possono trarre alcune implicazioni di *policy* per cogliere le opportunità esistenti:

#### 1. **Rimozione delle barriere strutturali:**

- Semplificare l'accesso ai settori tecnologici e innovativi per i migranti.

---

<sup>11</sup> Una nuova azienda il cui valore è superiore a un miliardo di dollari statunitensi e che non è quotata in borsa.

<sup>12</sup> <https://nfap.com/research/new-nfap-policy-brief-immigrant-entrepreneurs-and-u-s-billion-dollar-companies/>

<sup>13</sup> <https://www.americanimmigrationcouncil.org/research/new-american-fortune-500-2023>

- Ridurre gli ostacoli burocratici e migliorare il riconoscimento delle qualifiche ottenute nei Paesi di origine.
2. **Promozione dell'accesso al capitale e alle reti:**
    - Ampliare i programmi di finanziamento per startup fondate da migranti.
    - Creare reti di mentoring e supporto per favorire l'innovazione migrante.
  3. **Valorizzazione dell'innovazione migrante:**
    - Promuovere l'integrazione dei migranti in ecosistemi innovativi attraverso politiche di inclusione.

## *2.4 Quattro problemi da considerare*

Il potenziale del lavoro autonomo degli immigrati nei Paesi OCSE non è sfruttato a sufficienza a fronte delle opportunità che offre. Tuttavia non vanno sottovalutati tre problemi rilevanti che caratterizzano il fenomeno:

### **1. I lavoratori autonomi hanno pochi dipendenti**

Nei Paesi OCSE, i lavoratori autonomi immigrati hanno meno probabilità di avere dipendenti rispetto ai loro omologhi nativi. Questo fenomeno è presente in modo consistente, indipendentemente dalle differenze nelle caratteristiche individuali o nei settori di attività. Sebbene il lavoro autonomo sia spesso considerato un segno di iniziativa imprenditoriale, l'assenza di dipendenti tra i lavoratori autonomi immigrati suggerisce una dinamica più complessa, legata a vulnerabilità economiche, barriere strutturali e accesso limitato alle risorse.

I fattori che concorrono a spiegare questa differenza tra lavoratori autonomi immigrati e nativi sono molteplici:

- **Dimensione ridotta delle imprese:** gli immigrati lavoratori autonomi avviano spesso micro-imprese o attività individuali, come artigiani, tassisti o venditori. Queste attività non richiedono l'assunzione di personale aggiuntivo.
- **Barriere burocratiche e normative:** i sistemi regolatori dei Paesi OCSE possono rendere oneroso per i piccoli imprenditori, inclusi gli immigrati, assumere dipendenti: (i) costi aggiuntivi per tasse, contributi previdenziali e assicurazioni; (ii) complessità burocratiche che scoraggiano l'espansione delle attività.
- **Differenze culturali e linguistiche:** la mancanza di competenze linguistiche e culturali può limitare la capacità degli immigrati di gestire dipendenti, specialmente in contesti complessi o competitivi.
- **Accesso limitato al capitale e alle risorse:** gli immigrati hanno difficoltà maggiori rispetto ai nativi nell'accedere a: (i) **finanziamenti:** i sistemi bancari spesso richiedono garanzie che gli immigrati non possono offrire, limitando la capacità di avviare o espandere attività imprenditoriali; (ii) **reti professionali:** la mancanza di reti locali riduce le opportunità di trovare collaboratori qualificati o clienti affidabili. L'assenza di capitale limita la possibilità di assumere dipendenti e sostenere i costi operativi associati.

- **Concentrazione in settori a basso valore aggiunto:** gli immigrati autonomi tendono a lavorare in settori con margini di profitto limitati, come: (i) commercio ambulante; (ii) servizi di pulizia; (iii) ristorazione informale. In questi settori, le risorse disponibili sono spesso appena sufficienti per garantire la sopravvivenza economica dell'attività, rendendo difficile assumere dipendenti.

## **2. I lavoratori autonomi sono tali in mancanza di alternative**

Gli immigrati sono “spinti” verso il lavoro autonomo a causa dell'impossibilità di trovare occupazione come lavoratori dipendenti. Un'indagine svolta nei Paesi OCSE UE-EFTA evidenzia un dato significativo: gli immigrati lavoratori autonomi dichiarano più frequentemente rispetto ai nativi che avrebbero preferito un'occupazione subordinata. Questo fenomeno sottolinea che, per molti immigrati, l'autoimpiego non è una scelta volontaria ma una strategia di sopravvivenza di fronte a barriere strutturali che limitano l'accesso al lavoro dipendente.

Le cause di questa “spinta” verso il lavoro autonomo sono molteplici, perché gli immigrati nei Paesi OCSE affrontano ostacoli significativi nell'accedere al mercato del lavoro subordinato, che li spingono a scegliere il lavoro autonomo come opzione alternativa, tra cui:

### **1. Discriminazione e pregiudizi:**

- Gli immigrati possono subire discriminazioni basate sull'origine etnica, la lingua o il background culturale, che limitano le opportunità di ottenere lavori dipendenti.
- Il pregiudizio nei confronti delle qualifiche acquisite all'estero riduce ulteriormente le possibilità di accesso a posizioni che corrispondano alle loro competenze.

### **2. Barriere linguistiche e culturali:**

- La difficoltà di comunicare nella lingua del Paese ospitante rappresenta un ostacolo significativo, soprattutto per lavori che richiedono un'interazione costante con clienti o colleghi.
- La mancanza di conoscenza delle norme culturali e lavorative locali può limitare le opportunità di impiego.

### **3. Riconoscimento delle qualifiche professionali:**

- Le qualifiche e le esperienze lavorative acquisite nei Paesi di origine non sono sempre riconosciute nei Paesi OCSE, costringendo gli immigrati a lavorare in settori meno qualificati o a intraprendere attività autonome.

### **4. Segregazione settoriale:**

- Gli immigrati sono spesso confinati in settori specifici, come edilizia, pulizie e ristorazione, dove le opportunità di lavoro dipendente sono limitate o caratterizzate da condizioni precarie.

### **5. Assenza di reti sociali e professionali:**

- La mancanza di connessioni locali e reti di supporto riduce le possibilità di trovare lavoro subordinato attraverso canali informali o raccomandazioni.

Secondo i dati dell'indagine, ci sono anche differenze tra immigrati e nativi nelle motivazioni per il lavoro autonomo, che riflettono la condizione di svantaggio strutturale degli immigrati nel mercato del lavoro:

- Gli immigrati **dichiarano più frequentemente dei nativi** che preferirebbero un lavoro subordinato, suggerendo che l'auto-impiego è spesso una scelta dettata dalla necessità piuttosto che dal desiderio di imprenditorialità.
- Gli immigrati scelgono più spesso il lavoro autonomo perché **non riescono a trovare occupazione come dipendenti**, a differenza dei nativi che, con una percentuale più alta, intraprendono l'auto-impiego per motivi legati all'autorealizzazione o all'indipendenza economica.

Le implicazioni economiche e sociali sono facilmente immaginabili:

#### 1. **Vulnerabilità economica:**

- Il lavoro autonomo forzato spesso si traduce in guadagni instabili e bassi, con una maggiore esposizione al rischio di povertà.
- Gli immigrati auto-imprenditori hanno meno accesso a protezioni sociali, come pensioni, assicurazioni sanitarie e sussidi di disoccupazione.

#### 2. **Concentrazione in settori a basso valore aggiunto:**

- Gli immigrati che intraprendono il lavoro autonomo per necessità tendono a concentrarsi in settori a bassa produttività, come il commercio ambulante, i servizi di pulizia o la ristorazione.
- Questo limita il loro contributo all'economia e riduce le opportunità di crescita professionale.

Il lavoro autonomo come scelta obbligata accentua la marginalizzazione degli immigrati dal mercato del lavoro formale, riducendo la loro integrazione economica e sociale, cioè rafforzando un processo di esclusione dal mercato del lavoro formale.

### 3. **Il mercato del lavoro è dominato da flessibilità e precariato**

La diffusione della *gig economy*, basata su contratti a breve termine e incarichi specifici per clienti diversi, ha trasformato il mercato del lavoro globale, in particolare nei Paesi OCSE. Sebbene questo modello offra flessibilità (i lavoratori possono scegliere quando e dove lavorare, adattando il lavoro alle loro esigenze personali), presenta rischi significativi per i lavoratori, soprattutto per gli immigrati, che sono spesso sovra-rappresentati in posizioni precarie. Il fenomeno del falso lavoro autonomo – quando un lavoratore formalmente indipendente opera in condizioni simili a quelle di un dipendente ma senza le tutele associate – è particolarmente rilevante nel contesto della *gig economy* e colpisce in modo sproporzionato i migranti.

Il lavoro autonomo, cioè, rischia di voler dire soprattutto mancanza di benefici e protezioni tipiche dei lavoratori dipendenti, come ferie pagate, assicurazione sanitaria, pensioni e protezione contro il licenziamento, ponendo anche problemi riguardanti la sicurezza del lavoro, i diritti dei lavoratori e la stabilità economica, rendendo difficile pianificare il futuro.

In questo senso, gli immigrati sono a più alto rischio di falso lavoro autonomo: in base ai dati presentati dall'OCSE, il 28% degli immigrati che sono lavoratori autonomi non decide liberamente in merito al proprio orario di lavoro, (21% per i nativi) e il 19% ha un solo cliente o un cliente dominante (rispetto al 16% dei nativi).

Le piattaforme digitali, come app e siti web, sono una nuova grande opportunità, ma rischiano anche di facilitare questo tipo di precariato. Le piattaforme digitali consentono, infatti, agli immigrati di accedere rapidamente a opportunità di lavoro in settori come trasporti, consegne,

ristorazione e servizi alla persona. In assenza di barriere linguistiche o qualifiche specifiche, queste piattaforme sono un importante punto di ingresso nel mercato del lavoro. Tuttavia, le piattaforme digitali spesso classificano i lavoratori come “autonomi”, anche se questi operano in condizioni che li rendono economicamente dipendenti. In questa situazione, i lavoratori migranti rischiano di essere intrappolati in lavori sottopagati, con scarse possibilità di crescita professionale.

In breve, la *gig economy*, in assenza di regolamentazioni, può creare una competizione al ribasso che danneggia non solo i lavoratori migranti, ma l'intero mercato del lavoro.

#### 4. Bassa imprenditorialità immigrata femminile

Nel 2022, il tasso di lavoro autonomo delle immigrate nei Paesi OCSE era in media del 9%, cioè 6 punti percentuali in meno rispetto agli uomini immigrati. Inoltre, le donne, sia native che nate all'estero, hanno in media 12 punti percentuali in più di probabilità di essere auto-imprenditrici rispetto agli uomini.

Per molte donne, l'autoimpiego non è una scelta deliberata, ma una strategia per accedere al mercato del lavoro di fronte a **ostacoli strutturali e discriminatori**:

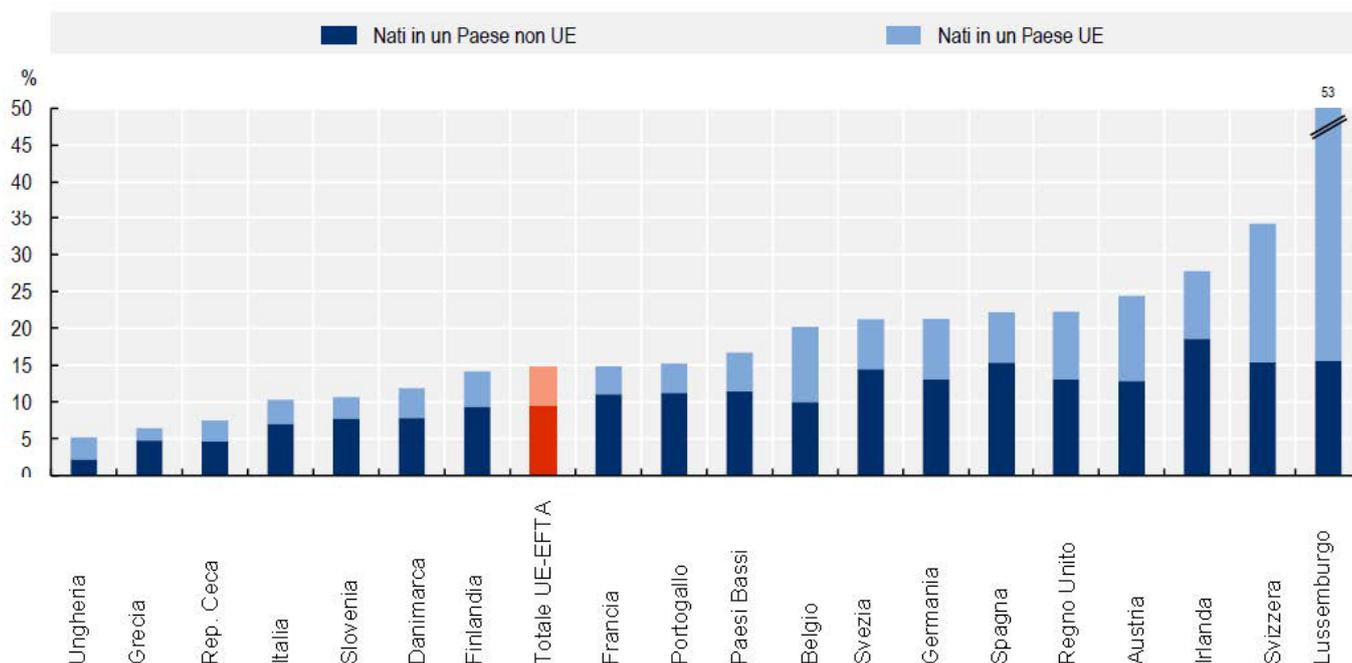
- **Accesso limitato al lavoro dipendente:**
  - Le donne affrontano difficoltà nell'ottenere un'occupazione regolare, spesso dovute a pregiudizi di genere e a discriminazioni nel mercato del lavoro.
  - In alcuni settori, le donne sono sistematicamente sottorappresentate e trovano nell'autoimpiego l'unico mezzo per partecipare economicamente.
- **Barriere legate alla maternità e alla cura familiare:**
  - Le donne, in particolare quelle con figli, spesso devono conciliare il lavoro con le responsabilità familiari. L'autoimpiego offre una maggiore flessibilità rispetto al lavoro dipendente, ma può comportare condizioni di lavoro precarie.
- **Settori di concentrazione e basso valore aggiunto:**
  - Le donne imprenditrici tendono a concentrarsi in **settori a bassa produttività** e con margini di guadagno limitati, come:
    - Servizi alla persona (es. parrucchiere, estetica).
    - Commercio al dettaglio e microimprese.
    - Produzione artigianale.
  - Questi settori:
    - Richiedono investimenti iniziali limitati, ma offrono minori opportunità di crescita economica e accumulo di capitale.
    - Espongono le lavoratrici a una maggiore vulnerabilità economica, con poche prospettive di scalabilità o innovazione.
- **Mancanza di accesso a risorse e supporto:**
  - Le donne imprenditrici spesso incontrano maggiori difficoltà rispetto agli uomini nell'accedere a:

- **Finanziamenti e credito:** barriere di genere nei sistemi bancari e finanziari possono limitare le opportunità di ottenere capitali per avviare o espandere le imprese.
  - **Reti professionali:** le reti di supporto e *mentorship*, cruciali per il successo imprenditoriale, sono meno accessibili alle donne, in particolare alle migranti.
  - **Formazione e competenze:** le donne possono avere un accesso limitato a programmi di formazione imprenditoriale, in particolare in settori tecnologici o innovativi.
- **Lavoro precario e mancanza di protezione sociale:**
    - L'auto-imprenditorialità spesso si traduce in una condizione di lavoro precaria:
      - **Assenza di protezioni lavorative:** le donne imprenditrici sono generalmente escluse dai sistemi di protezione sociale, come pensioni e sussidi di disoccupazione.
      - **Guadagni instabili:** i redditi derivanti dall'auto-impiego possono essere imprevedibili, rendendo difficile pianificare il futuro economico.
      - **Precariato:** i dati OCSE mostrano che le migranti hanno maggiori probabilità di entrare ma anche di uscire dal lavoro autonomo rispetto alle native.
  - **Dinamiche di genere amplificate nelle donne migranti:**
    - Per le donne migranti, le difficoltà sono ancora più accentuate:
      - **Barriere linguistiche e mancanza di reti di supporto.**
      - **Settori di concentrazione a basso valore aggiunto,** come pulizie, ristorazione o lavori domestici.
      - **Vulnerabilità a forme di sfruttamento** economico.

## ***2.5 Differenze tra lavoratori autonomi immigrati UE ed extra UE***

Sono interessanti i dati complementari resi disponibili nel rapporto OCSE riguardanti la quota di immigrati provenienti dall'UE o extra UE tra i lavoratori autonomi in diversi Paesi OCSE, con particolare attenzione ai Paesi europei e dell'area EFTA. La distribuzione evidenzia trend rilevanti e differenze regionali che riflettono il contesto economico, sociale e politico di ciascun Paese.

Fig. 3 – Quota di migranti UE ed extra UE tra i lavoratori autonomi, 2022 (o ultimo anno disponibile), percentuale



Fonte: OECD, 2024.

Nei Paesi OCSE UE-EFTA, il 65% dei lavoratori autonomi immigrati è nato in un Paese terzo e le differenze tra i Paesi riflettono ampiamente le differenze nella composizione delle popolazioni migranti dei Paesi ospitanti. I migranti di origine UE tendono ad avere un accesso facilitato ai mercati del lavoro nei Paesi membri dell'UE, grazie alla libertà di movimento garantita dai trattati europei; la loro quota tra i lavoratori autonomi è generalmente inferiore rispetto ai migranti di origine extra-UE. L'alta percentuale di autoimpiego tra i migranti extra-UE evidenzia, cioè, un profilo di vulnerabilità strutturale: in molti casi, l'autoimprenditorialità non è una scelta deliberata ma una strategia di sopravvivenza adottata in risposta alla mancanza di opportunità di lavoro dipendente.

Per i migranti extra-UE, come confermano i dati OCSE, l'autoimprenditorialità si configura spesso come una risposta alla **difficoltà di accesso al lavoro dipendente**, derivante da:

- **Barriere normative e burocratiche:**
  - Requisiti legali stringenti per l'accesso al mercato del lavoro formale.
  - Mancanza di riconoscimento delle qualifiche professionali e accademiche ottenute nei Paesi di origine.
- **Discriminazione o segmentazione occupazionale:**
  - I migranti extra-UE incontrano ostacoli legati a pregiudizi culturali o linguistici che limitano le loro opportunità di lavoro.
- **Settori a bassa qualificazione:**
  - I migranti extra-UE sono spesso confinati in settori con poche possibilità di avanzamento, come ristorazione, agricoltura e lavori domestici, che possono spingerli verso l'autoimpiego per migliorare la loro condizione economica.

Dunque, sebbene l'autoimprenditorialità possa sembrare in prima battuta un segnale di resilienza e adattabilità, quando è in qualche modo 'obbligata', essa presenta diverse debolezze strutturali:

- **Fragilità economica:**
  - Le attività avviate dai migranti extra-UE sono spesso di piccole dimensioni e concentrate in settori a bassa produttività, con un margine di profitto limitato.
- **Sostenibilità precaria:**
  - La mancanza di accesso a capitali, reti commerciali e supporto istituzionale rende queste attività vulnerabili alle fluttuazioni economiche.
- **Scarso impatto innovativo:**
  - L'autoimpiego basato sulla necessità raramente si traduce in attività innovative o in un contributo significativo alla crescita economica.

I migranti UE, invece, trovano generalmente meno ostacoli nell'accesso al lavoro dipendente grazie alla **libertà di movimento** garantita dai trattati europei. Questo riduce la pressione per avviare attività autonome, ma quando scelgono l'autoimpiego, lo fanno spesso in settori a maggiore valore aggiunto, come tecnologia, consulenza o servizi professionali.

### 3. Osservatorio nazionale: Le migrazioni insulari e delle Seychelles



#### 3.1 La specificità dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

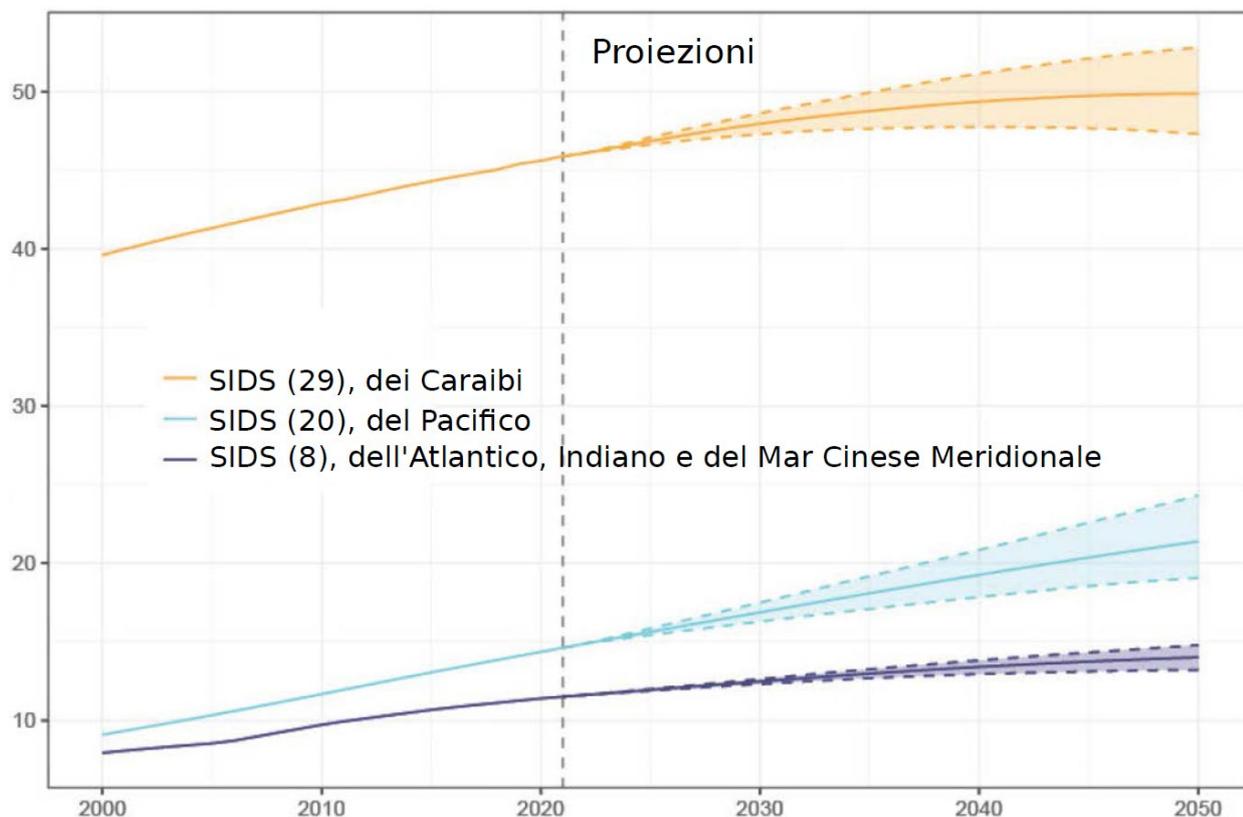
I cosiddetti piccoli Stati insulari in via di sviluppo (*Small Island Developing States, SIDS*) sono un gruppo distintivo di Stati e territori insulari e costieri sparsi in tutto il mondo: sono 39 Stati e 18 Membri Associati delle commissioni regionali delle Nazioni Unite che affrontano vulnerabilità sociali, economiche e ambientali uniche<sup>14</sup>. In tutto, quindi, 57 Paesi e territori con una popolazione complessiva di appena 73,5 milioni di persone: ben 46 SIDS hanno meno di 1 milione di abitanti; tuttavia, alcuni Paesi, come Papua Nuova Guinea, Cuba, Repubblica Dominicana e Haiti, superano i 10 milioni di abitanti e rappresentano circa il 60% della popolazione totale del gruppo. Quindi, si tratta di realtà demografiche di dimensioni contenute che richiedono approcci specifici nella gestione dei flussi migratori.

Inoltre, le proiezioni demografiche mostrano un trend significativo: la popolazione delle SIDS continuerà a crescere, ma con un ritmo progressivamente più lento, fino a raggiungere gli 85,4 milioni nel 2050. Questo dato aggregato nasconde, però, dinamiche divergenti che i decisori politici devono considerare attentamente: 14 SIDS, localizzate principalmente nelle regioni dei Caraibi e del Pacifico, stanno già sperimentando un declino demografico o tassi di crescita estremamente bassi (inferiori allo 0,1% annuo). Le proiezioni indicano che entro il 2050, 19 delle 57 SIDS avranno popolazioni in declino.

Dal punto di vista della distribuzione geografica, nonostante i Caraibi ospitino 29 delle 57 SIDS, contengono ben 46,5 milioni di abitanti sul totale di 73,5 milioni. Le SIDS del Pacifico (che sono 20) e quelle dell'Oceano Atlantico, Indiano e del Mar Cinese Meridionale (che sono 8) – regione quest'ultima che include le Seychelles – hanno dimensioni demografiche comparabili, rispettivamente di 11,8 e 15,2 milioni di abitanti.

<sup>14</sup> <https://www.un.org/ohrlls/content/about-small-island-developing-states>

Fig. 1 – Popolazione, in milioni di persone, di SIDS per regione: stime (2000-2021) e proiezioni con intervalli di previsione del 95 per cento (2022-2050)



Fonte: UNDESA, 2024d.

Questi dati demografici, presenti in un *Policy Brief* di UNDESA dell'estate 2024<sup>15</sup>, hanno implicazioni cruciali per le politiche migratorie:

1. La limitata dimensione demografica della maggior parte delle SIDS le rende particolarmente vulnerabili agli effetti dei flussi migratori, sia in termini di emigrazione che di immigrazione.
2. Il rallentamento della crescita demografica, unito al declino in alcune aree, suggerisce la necessità di politiche migratorie che bilancino attentamente le esigenze di sviluppo economico con la sostenibilità demografica.
3. Le differenze regionali significative implicano la necessità di approcci differenziati alle politiche migratorie, tenendo conto delle specificità dei diversi contesti geografici e demografici.

C'è una caratteristica peculiare dei SIDS, in relazione ai movimenti migratori, che è molto interessante: esiste una tendenza consolidata alla migrazione intra-isole, che si manifesta in tutti i continenti. Questo fenomeno è legato a fattori geografici, economici e culturali che rendono le isole vicine destinazioni preferite rispetto a regioni continentali più distanti:

<sup>15</sup> UNDESA, Population Division (2024), *Demographic Outlook for the Small Island Developing States: Implications of Population Trends for Building Resilience and Prosperity across SIDS*, Future of the World, Policy Brief No. 159, giugno. Qui è classificato come UNDESA (2024d).

1. Prossimità geografica: le brevi distanze tra le isole limitano i costi di migrazione e semplificano il movimento delle persone.
2. Legami culturali e storici: spesso le isole condividono lingue, tradizioni o strutture economiche simili, che facilitano l'integrazione dei migranti.
3. Opportunità economiche differenziate: la diversificazione e specificità economica tra le isole (ad esempio, il turismo sviluppato in alcune rispetto ad altre) incentiva flussi migratori specifici.

Numerosi sono, al riguardo, gli esempi di migrazione intra-isole per regioni:

- **SIDS dei Caraibi:**
  - Principali Paesi di origine e destinazione: dominano flussi tra Haiti, Giamaica, Trinidad e Tobago, e Barbados.
  - Motivazioni: opportunità economiche, specialmente nel turismo e nei servizi; i legami culturali e linguistici (come quelli tra ex colonie britanniche) rafforzano questa dinamica.
  - Evidenza: Nel 2020, l'86% dei migranti originari dei SIDS del mondo proveniva dai Caraibi, molti dei quali si spostavano verso altre isole vicine prima di considerare destinazioni lontane come gli Stati Uniti.
- **SIDS del Pacifico:**
  - Principali Paesi di origine e destinazione: i flussi migratori si concentrano tra Figi, Samoa, Tonga e Vanuatu.
  - Motivazioni: cercare migliori opportunità lavorative o educative. Ad esempio, Figi funge da hub economico regionale.
  - Evidenza: più del 55% della diaspora risiede in regioni vicine come Nuova Zelanda e Australia, ma i movimenti iniziali spesso avvengono tra isole vicine.
- **SIDS dell'Oceano Atlantico, Indiano e del Mar Cinese Meridionale:**
  - Principali Paesi di origine e destinazione: Seychelles, Mauritius e Comore mostrano un modello di migrazione regionale.
  - Motivazioni: condivisione di mercati del lavoro e collegamenti storici, come i flussi tra Seychelles e Mauritius legati al turismo e alla pesca.
  - Evidenza: la maggior parte dei migranti di queste aree tende a stabilirsi temporaneamente in Paesi insulari vicini prima di migrare verso destinazioni più lontane.

In relazione ai processi migratori, i dati disponibili mostrano che, nel 2020, ben 11,5 milioni di persone nate in SIDS vivevano al di fuori del loro Paese d'origine e, di questi, una porzione significativa risiedeva in altre isole della stessa regione. Inoltre, i trasferimenti economici tra isole vicine (ad esempio, Tonga e Figi) rappresentano una parte rilevante del PIL di alcune economie insulari, evidenziando la natura circolare di queste migrazioni.

La caratteristica distintiva dei SIDS non è solo demografica e migratoria, ma si estende ad altri fattori che interagiscono con la stessa dinamica migratoria<sup>16</sup> e che, pertanto, è utile segnalare.

Anzitutto, la combinazione di popolazioni ridotte e risorse limitate creano economie di scala limitate, riducendo la capacità di resistere agli shock esterni. In particolare, i SIDS sono

<sup>16</sup> <https://www.iom.int/international-conference-small-island-developing-states-sids>

particolarmente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici, come eventi estremi (innalzamento del livello del mare, cicloni e siccità), che possono spingere migrazioni interne e internazionali. La geografia costiera aumenta il rischio di dislocamenti forzati.

La limitatezza delle risorse e l'alta vulnerabilità climatica spingono, cioè, le persone a migrare, creando la necessità di politiche che affrontino sia la migrazione interna che quella internazionale.

Il *SAMOA Pathway (SIDS Accelerated Modalities of Action)*<sup>17</sup> è un quadro d'azione adottato nel 2014 durante la Terza Conferenza Internazionale sui SIDS tenutasi ad Apia, Samoa. Questo documento rappresenta un impegno globale per sostenere le sfide uniche che i SIDS affrontano e promuovere il loro sviluppo sostenibile attraverso un approccio integrato che coinvolga governi, società civile e settore privato. In questo documento strategico un obiettivo chiave è appunto il rafforzamento della capacità di adattamento per affrontare gli impatti negativi dei cambiamenti climatici, l'adozione di misure per mitigare e adattarsi ai cambiamenti climatici e ridurre i rischi associati ai disastri naturali. Si fa pure esplicito riferimento alla protezione e gestione in modo sostenibile delle risorse naturali e della biodiversità dei SIDS, alla promozione dell'uso di energie rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica, alla diversificazione economica e alla crescita inclusiva, al miglioramento dell'accesso ai servizi sanitari, all'importanza delle aree di salute, uguaglianza di genere e diritti delle donne, nonché al ruolo dei migranti nel promuovere lo sviluppo nelle loro comunità di origine.

Il tema della salute si lega a quello delle migrazioni in vari modi, a cominciare dal fatto che le popolazioni dei SIDS stanno invecchiando, un fenomeno che è il risultato del miglioramento delle condizioni di vita, ma che è aggravato dai persistenti livelli di emigrazione, soprattutto tra i giovani. L'invecchiamento è oggi più avanzato nei Caraibi rispetto al Pacifico e alle regioni dell'Oceano Atlantico, Indiano e Mar Cinese Meridionale.

### ***3.2 Il caso delle Seychelles***

#### ***i. Le sfide attuali per lo sviluppo***

Le Seychelles sono un piccolo arcipelago con 121.355 cittadini, che hanno il più alto reddito nazionale lordo pro capite dell'Africa. Nel 2015 le Seychelles hanno raggiunto lo status di economia ad alto reddito, trainata in gran parte da un settore turistico dinamico. Tuttavia, lo Stato insulare si trova ad affrontare vulnerabilità crescenti a causa della limitata diversificazione economica, dell'insularità, delle piccole dimensioni, della suscettibilità agli shock climatici e delle sfide sociali.

Mentre la nazione affronta le sfide sociali e i rischi climatici, le elezioni del 2025 presentano opportunità e incertezze per uno sviluppo sostenibile.

---

<sup>17</sup> <https://sustainabledevelopment.un.org/samoapathway.html>

Nel 2024 è stato pubblicato il documento strategico, il **National Development Strategy (NDS) 2024-2028**<sup>18</sup>, delle Seychelles che identifica le principali sfide che il Paese deve affrontare, offrendo un quadro preliminare fondamentale per analizzare le dinamiche migratorie. A conferma della breve panoramica relativa in generale al gruppo dei SIDS, le principali sfide si articolano in diversi settori chiave:

### **1. Cambiamenti climatici e sostenibilità ambientale**

Le Seychelles, come altre SIDS, affrontano gravi minacce legate ai cambiamenti climatici:

- Rialzo del livello del mare: minaccia le aree costiere, che ospitano la maggior parte della popolazione e delle attività economiche e sono soggette ad erosione.
- Eventi climatici estremi: tempeste e innalzamenti delle temperature possono danneggiare infrastrutture e settori economici vitali come il turismo e la pesca.
- Degrado degli ecosistemi marini: impatti sugli stock ittici e sulle barriere coralline, fondamentali per l'economia blu.

Il documento strategico identifica come azioni necessarie quelle di rafforzare le misure di adattamento climatico e colmare il gap di finanziamento climatico attraverso partenariati internazionali e investimenti mirati.

### **2. Dipendenza economica da settori vulnerabili**

L'economia delle Seychelles si basa principalmente su tre pilastri:

- Turismo: è stato il motore principale della crescita economica nel periodo post-indipendenza e contribuisce al 25% del PIL, ma è vulnerabile ai cambiamenti climatici e questa forte dipendenza rende il Paese vulnerabile a shock esterni, come evidenziato dalla pandemia da Covid-19. Inoltre, le spese per turista sono in calo negli ultimi anni e il settore affronta una sfida di sostenibilità a causa del suo impatto ambientale, oltre a implicare una forte dipendenza dalle importazioni, con una limitata diversificazione delle esportazioni e un valore aggiunto ridotto nel settore manifatturiero.
- Pesca: genera il 54,1% dei proventi delle esportazioni di beni (principalmente tonno in scatola), ma affronta incertezze dovute alle politiche regionali sulle quote di pesca, alla mancanza di piani di ricostruzione degli stock ittici e ai rischi legati ai cambiamenti climatici.
- dipendenza dalle importazioni di energia: principalmente olio combustibile pesante, che espone il Paese alle variazioni dei prezzi globali dell'energia e sottolinea l'urgenza di una transizione verso fonti di energia rinnovabile.
- Settore finanziario *offshore*: nonostante sia ben capitalizzato, ha affrontato problemi di credibilità a causa della debole supervisione normativa del passato e richiede riforme per affrontare problemi di conformità agli standard globali.

Le azioni considerate necessarie sono quelle volte a diversificare l'economia attraverso la promozione dell'acquacoltura, dell'economia digitale e di modelli di turismo a basso impatto.

### **3. Sfide demografiche e risorse umane**

- Invecchiamento della popolazione: la quota di over 65 aumenterà dal 12% nel 2021 al 21,3% entro il 2050, aumentando la pressione sui sistemi sanitari e previdenziali.

---

<sup>18</sup> <http://www.finance.gov.sc/uploads/files/Seychelles-National-Development-Strategy-2024-2028.pdf>

- Dipendenza dalla forza lavoro esterna: le Seychelles sono altamente dipendenti da lavoratori migranti, soprattutto nei settori del turismo e delle costruzioni.
- Divario di competenze: persistono lacune significative in settori ad alta specializzazione, aggravate da un sistema educativo non sufficientemente orientato alle esigenze future (collegato alle discipline STEM e alla formazione tecnica).

Le azioni necessarie sono: investire nell'istruzione e nella formazione, incentivare il rientro dei talenti emigrati e adottare politiche per trattenere la forza lavoro qualificata.

#### 4. Sfide socioeconomiche

- Disuguaglianza di reddito e povertà: pur essendo un Paese ad alto reddito (in base ai dati della Banca mondiale, il Reddito nazionale lordo pro capite, espresso in dollari a prezzi correnti, è stato di 16.940 dollari nel 2023)<sup>19</sup>, persistono disuguaglianze significative e sfide legate alla povertà multidimensionale, con una componente significativa di genere. Sebbene la povertà estrema sia quasi eliminata (0,5%), il 25,3% della popolazione è considerato povero secondo la soglia nazionale di 267 dollari mensili<sup>20</sup>.
- Abuso di sostanze: alti livelli di consumo di alcool e droga (come l'eroina) influenzano negativamente la produttività e la coesione sociale.
- Aumento della criminalità e dei ritardi nel sistema giudiziario, insieme a sfide finanziarie e di risorse umane per affrontare questi problemi: la disoccupazione giovanile e l'alta informalità nel mercato del lavoro sono fattori che contribuiscono alla criminalità e all'emigrazione.
- Aumento delle malattie non trasmissibili (come diabete, ipertensione, cancro e malattie cardiovascolari) che gravano sul sistema sanitario.

Le azioni considerate necessarie sono sviluppare politiche sociali mirate e programmi di prevenzione per affrontare le cause profonde della povertà e dell'abuso di sostanze.

#### 5. Limitazioni strutturali

- Spazi limitati per lo sviluppo: con soli 459 km<sup>2</sup> di superficie terrestre, la gestione delle risorse territoriali è una sfida critica.
- Infrastrutture insufficienti: la necessità di migliorare l'efficienza amministrativa e le infrastrutture digitali è essenziale per sostenere la crescita economica.

Le azioni ritenute necessarie sono rappresentate dalla realizzazione di piani di gestione del territorio e dalla promozione di investimenti infrastrutturali sostenibili.

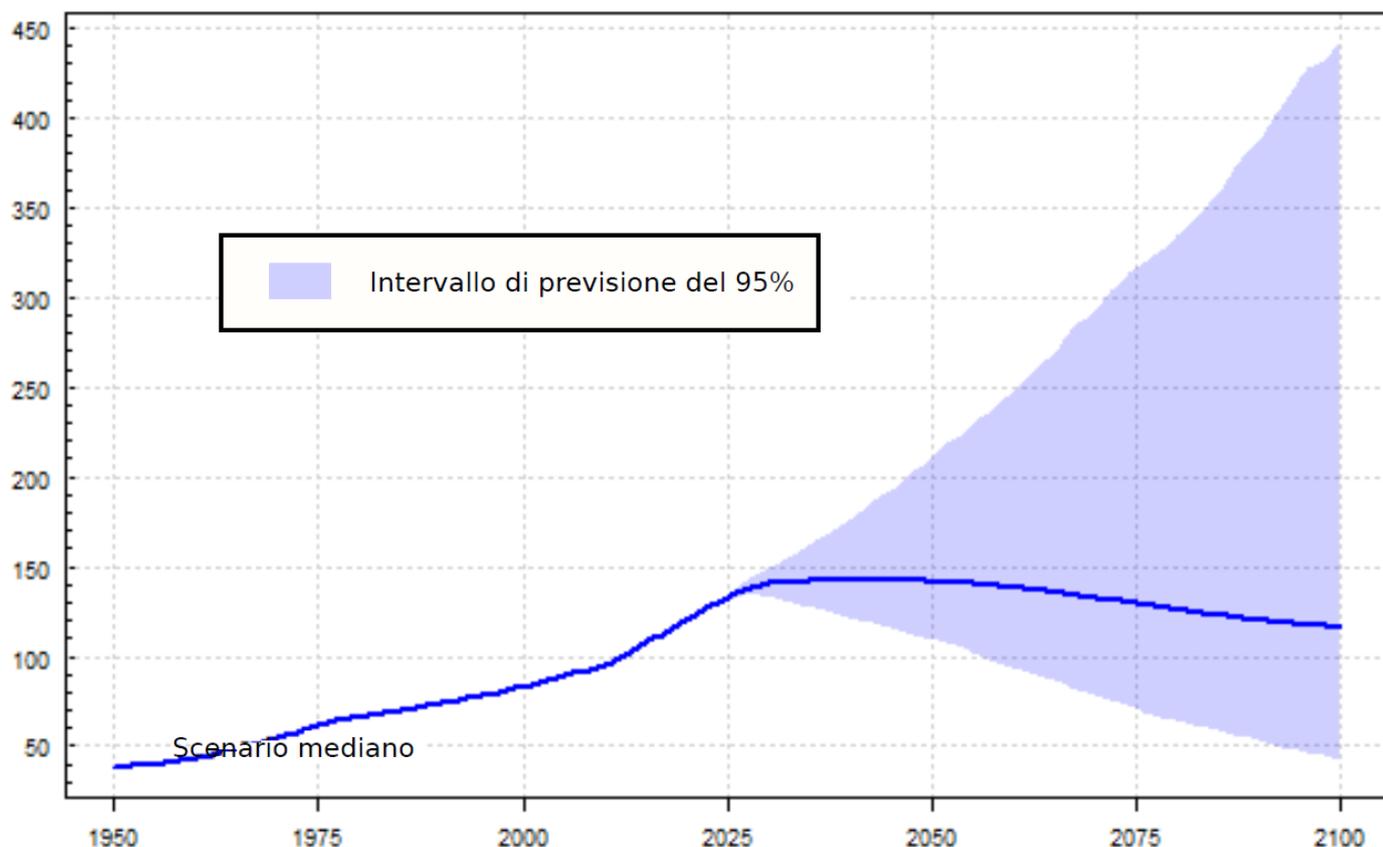
Le Seychelles si trovano ad affrontare una combinazione unica di sfide climatiche, economiche, demografiche e strutturali. L'NDS 2024-2028 propone un approccio strategico per affrontare queste problematiche, sottolineando la necessità di una cooperazione internazionale, riforme strutturali e investimenti mirati per garantire uno sviluppo sostenibile e resiliente. Questo quadro offre la base per analizzare ulteriormente le dinamiche migratorie del Paese, che giocano un ruolo cruciale nel mitigare alcune delle sfide identificate.

#### *ii. Il profilo demografico*

<sup>19</sup> [https://data.worldbank.org/indicator/NY.GNP.PCAP.CD?locations=SC&most\\_recent\\_value\\_desc=false](https://data.worldbank.org/indicator/NY.GNP.PCAP.CD?locations=SC&most_recent_value_desc=false)

<sup>20</sup> World Bank (2024), *Macro Poverty Outlook. Country-by country analysis and projections for the developing world: Sub-Saharan Africa*, Washington, D.C.

Fig. 2 – Andamento della popolazione delle Seychelles (in migliaia): stime (1950-2023) e proiezioni (scenario medio, 2024-2100)



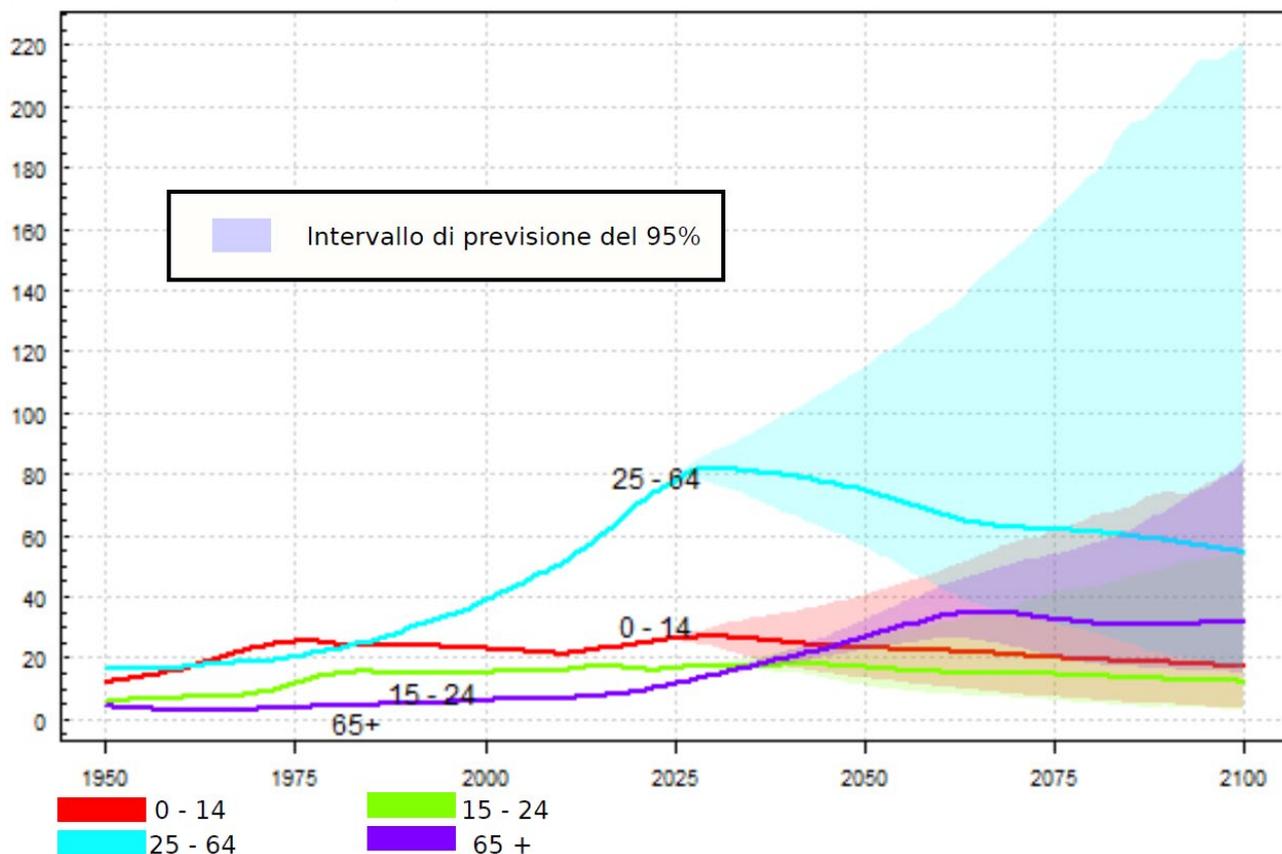
Fonte: UNDESA, 2024.

L'analisi delle dinamiche demografiche delle Seychelles, basata sulle stime storiche (1995-2023) e sulle proiezioni dello scenario medio (2024-2100) dell'UNDESA, evidenzia trend significativi che influenzeranno il contesto sociale, economico e migratorio del Paese.

Nel 1995, la popolazione delle Seychelles era stimata a circa 75 mila abitanti; nel 2023, il numero è cresciuto fino a raggiungere i 121.355 abitanti, con una crescita moderata e costante nel tempo. Questa crescita è stata sostenuta sia dalla natalità sia dall'immigrazione, principalmente per compensare l'esiguo bacino demografico locale.

Per quanto riguarda le proiezioni future, secondo lo scenario mediano, la popolazione raggiungerà il picco intorno al **2035**, con circa **125.000 abitanti**. Dopo questa data, è previsto un declino graduale, con la popolazione stimata a circa **110.000 abitanti** entro il 2100, riflettendo il basso tasso di fecondità e l'invecchiamento demografico.

Fig. 3 – Popolazione delle Seychelles per fascia d'età: stime (1995-2023) e proiezioni (scenario medio, 2024-2100)



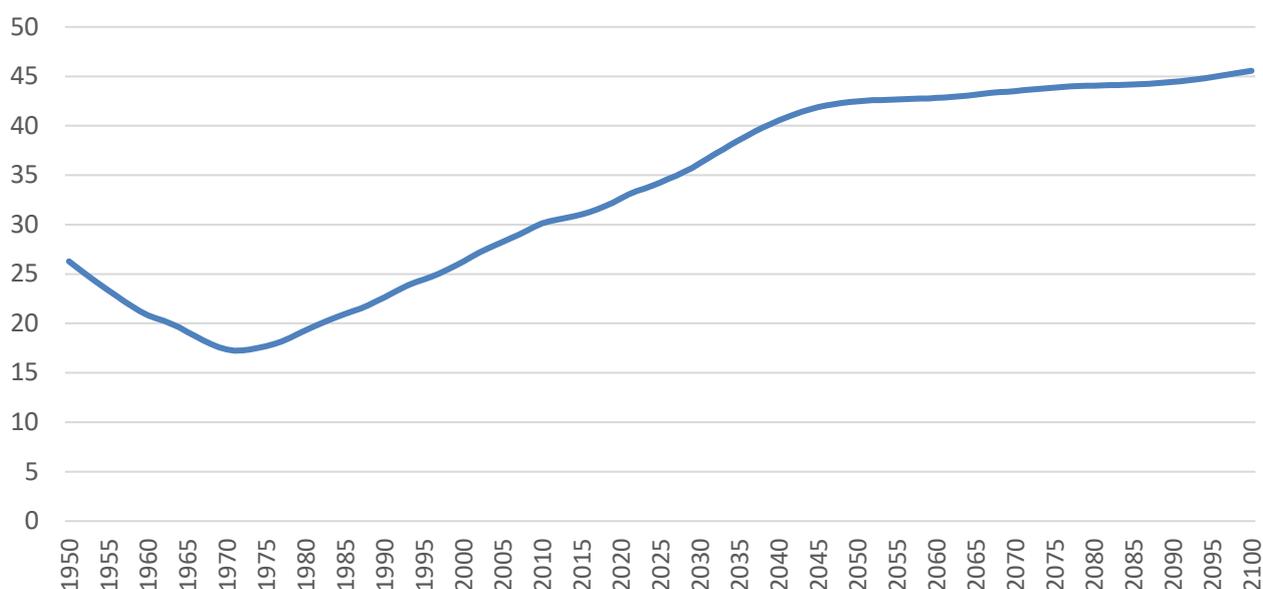
Fonte: UNDESA, 2024.

Per quanto riguarda il dettaglio per fasce d'età, sempre ricavabile dal dataset recentemente aggiornato da UNDESA, si può rilevare quanto segue:

- **Fascia 0-14 anni (giovani)**
  - **Tendenze storiche:**
    - Questa fascia ha rappresentato una porzione significativa della popolazione fino agli anni 2000.
    - Il declino progressivo è evidente a partire dal 2010, con una riduzione del tasso di natalità.
  - **Proiezioni:**
    - La percentuale di giovani nella popolazione continuerà a ridursi fino a rappresentare meno del 15% della popolazione totale entro il 2050.
    - Questo calo implica una minore forza lavoro futura, aumentando la dipendenza dagli immigrati per soddisfare le esigenze economiche.
- **Fascia 15-24 anni (adolescenti e giovani adulti)**
  - **Tendenze storiche:**
    - Questa fascia è relativamente stabile ma in leggera contrazione dal 2000.
    - Le migrazioni giocano un ruolo importante nel mantenimento della popolazione in questa fascia, poiché i giovani emigrano per motivi di studio o lavoro.

- **Proiezioni:**
  - Una leggera riduzione è prevista fino al 2050, con una successiva stabilizzazione, a condizione che le politiche migratorie rimangano favorevoli.
- **Fascia 25-64 anni (forza lavoro attiva)**
  - **Tendenze storiche:**
    - Costituisce la fascia demografica più ampia e in crescita fino al 2023, grazie alla migrazione di lavoratori e professionisti.
    - Questo gruppo è fondamentale per sostenere l'economia del Paese, in particolare nei settori del turismo e della pesca.
  - **Proiezioni:**
    - Il numero assoluto di persone in età lavorativa inizierà a diminuire dal 2030 in poi, passando dal **60%** della popolazione totale nel 2023 al **50%** entro il 2100.
    - La riduzione potrebbe aggravare la dipendenza dai lavoratori migranti.
- **Fascia 65+ anni (anziani)**
  - **Tendenze storiche:**
    - Nel 2023, gli anziani rappresentano circa il **12%** della popolazione.
    - Questo gruppo è cresciuto costantemente dal 1995, riflettendo un aumento dell'aspettativa di vita.
  - **Proiezioni:**
    - La popolazione anziana è destinata a crescere rapidamente, raggiungendo il **30%** entro il 2100.
    - L'invecchiamento della popolazione rappresenterà una sfida significativa per i sistemi sanitari e previdenziali delle Seychelles.

*Fig. 4 – Andamento storico dell'età mediana della popolazione delle Seychelles: stime (1995-2023) e proiezioni (scenario medio, 2024-2100). Dato relativo al 1° luglio di ogni anno.*



Fonte: UNDESA, 2024.

L'analisi dell'andamento storico e delle proiezioni dell'età mediana della popolazione delle Seychelles (sempre considerando che si tratta di uno scenario mediano per la popolazione totale delle Seychelles, insieme a un intervallo di previsione del 95%, il che indica che le proiezioni demografiche non sono un valore unico, ma piuttosto un intervallo di possibili evoluzioni future, con una probabilità del 95% che il valore effettivo si trovi all'interno di tale intervallo) conferma un chiaro processo di invecchiamento demografico, con implicazioni significative per la società e l'economia del Paese:

### **1. Stime storiche (1995-2023)**

- 1995: l'età mediana della popolazione era di **24,4 anni**, evidenziando una struttura demografica giovane.
- 2000-2010: l'età mediana è aumentata gradualmente, superando i **30 anni** nel 2010. Questo riflette sia un declino del tasso di natalità sia un miglioramento dell'aspettativa di vita.
- **2023**: L'età mediana ha raggiunto i **33,7 anni**, indicando una transizione demografica avanzata, con una popolazione più anziana rispetto al passato.

### **2. Proiezioni (scenario medio, 2024-2100)**

- 2024-2050:
  - Si prevede un aumento costante dell'età mediana, che supererà i **40 anni** nel 2039.
  - Entro il 2050, l'età mediana dovrebbe raggiungere i **42,5 anni**, evidenziando un significativo invecchiamento demografico.
- **2050-2100**:
  - La crescita dell'età mediana continuerà, stabilizzandosi intorno ai **46 anni** entro la fine del secolo.
  - Questa proiezione riflette l'effetto combinato di bassi tassi di natalità, una maggiore aspettativa di vita e un flusso migratorio insufficiente per compensare l'invecchiamento.

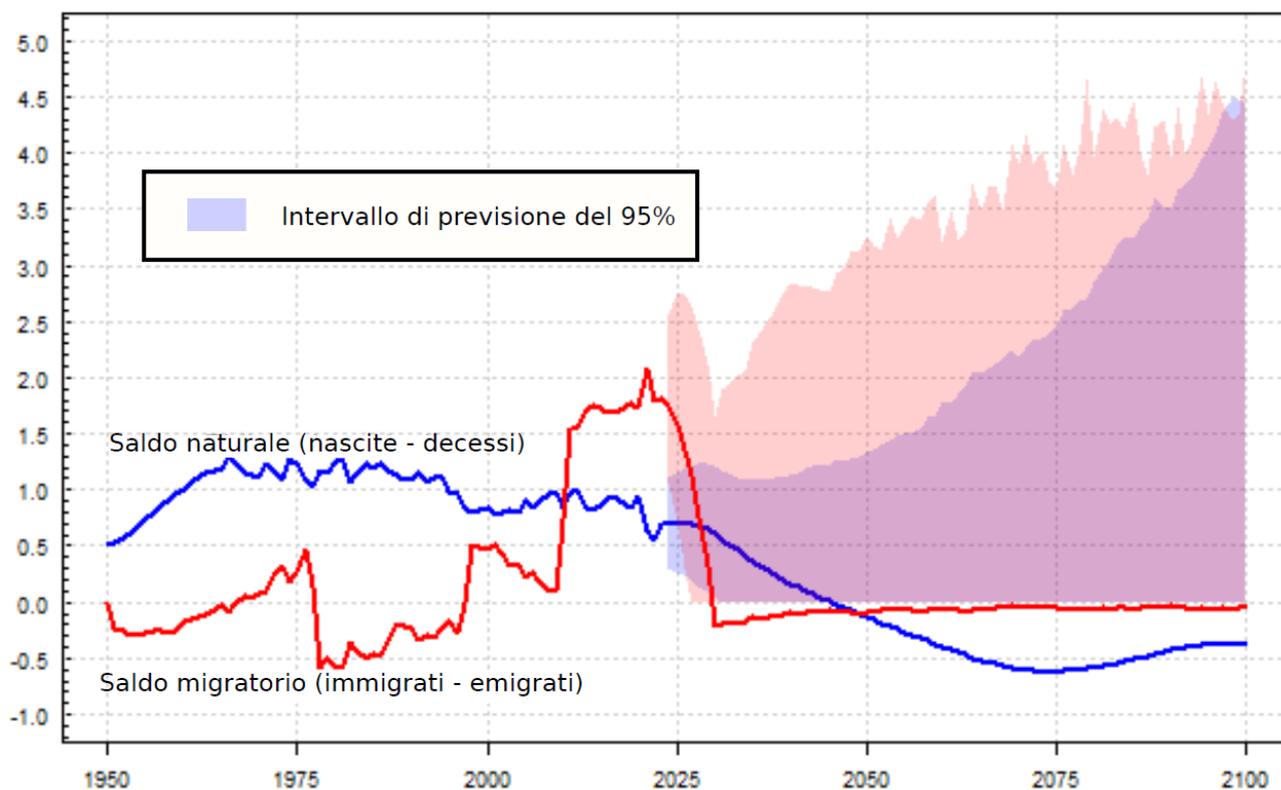
La riduzione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) potrebbe rallentare la crescita economica e aumentare la dipendenza dai lavoratori migranti. La crescente percentuale di anziani stessa creerà una domanda di servizi specifici, tra cui l'assistenza sanitaria, che potrebbe essere soddisfatta solo attraverso l'importazione di competenze dall'estero. In questo senso, l'adozione di politiche mirate, come il rafforzamento della forza lavoro locale e l'attrazione di migranti qualificati, sarà cruciale per affrontare queste sfide demografiche e garantire uno sviluppo sostenibile a lungo termine.

### ***iii. Il quadro migratorio***

Come già emerso, le dinamiche demografiche, sia in termini di popolazione totale che per fasce d'età, sono fondamentali per comprendere i flussi migratori. Ad esempio, un'alta percentuale di giovani (15-24 anni) potrebbe spingere alcuni a migrare in cerca di opportunità di studio o lavoro all'estero, mentre un calo della popolazione giovane – come suggerito nel

caso delle proiezioni per le Seychelles – potrebbe rendere l’arcipelago più dipendente dalla migrazione di lavoratori stranieri.

Fig. 4 – Andamento storico del saldo naturale e di quello migratorio della popolazione delle Seychelles: stime (1995-2023) e proiezioni (scenario medio, 2024-2100).



Fonte: UNDESA, 2024.

Il **saldo naturale** si riferisce alla differenza tra nascite e decessi nella popolazione nel corso del tempo. Un saldo naturale positivo indica che le nascite superano i decessi, mentre un saldo naturale negativo indica il contrario. L’evoluzione storica mostra come le Seychelles abbiano registrato proprio in questi anni l’avvio di un trend di lungo periodo di calo del saldo che si prevede scenda al di sotto dello zero entro il 2050.

Un saldo naturale che scende permanentemente sotto lo zero, ovvero quando i decessi superano le nascite, ha in genere diverse implicazioni significative per una popolazione, tra cui:

### 1. Declino della popolazione

- Riduzione della popolazione totale: un saldo naturale negativo porta a una diminuzione della popolazione totale nel tempo. Questo può avere effetti a lungo termine sulla struttura demografica e sulla sostenibilità economica di un Paese.
- Invecchiamento della popolazione: con meno nascite e un numero decrescente di decessi, la popolazione tende a invecchiare. Questo significa che una proporzione maggiore della popolazione sarà composta da anziani, aumentando la dipendenza da una forza lavoro più giovane e riducendo il numero di persone in età lavorativa.

### 2. Implicazioni economiche

- Pressione sui sistemi di previdenza sociale: un aumento della popolazione anziana comporta una maggiore domanda di servizi di assistenza sanitaria e pensionistica. Questo può mettere sotto pressione i sistemi di previdenza sociale e richiedere maggiori risorse finanziarie per sostenere gli anziani.
- Riduzione della forza lavoro: un saldo naturale negativo può portare a una riduzione della forza lavoro disponibile, influenzando negativamente la produttività economica e la crescita. Il sistema economico potrebbe trovare più difficile reperire lavoratori qualificati, e questo potrebbe limitare l'innovazione e la competitività, a meno che non si faccia ricorso a lavoratori immigrati.

### 3. Implicazioni sociali

- **Cambiamenti nella struttura familiare:** con meno nascite, le famiglie tendono a essere più piccole, e questo può influenzare le dinamiche sociali e culturali. Le reti di supporto familiare potrebbero diventare meno robuste, e le comunità potrebbero sperimentare una diminuzione della coesione sociale.
- Aumento della dipendenza: con una popolazione anziana in crescita, aumenta la dipendenza dagli individui in età lavorativa per il supporto finanziario e assistenziale. Questo può creare un carico maggiore per le famiglie e per la società in generale.

### 4. Politiche Migratorie

- Necessità di migrazione: per compensare il declino della popolazione e la riduzione della forza lavoro, i Paesi potrebbero dover adottare politiche migratorie più aperte per attrarre lavoratori stranieri. La migrazione può aiutare a bilanciare il deficit demografico e sostenere la crescita economica.
- Integrazione/inclusione dei migranti: l'aumento della migrazione richiede politiche efficaci per l'integrazione e inclusione dei migranti nella società, garantendo che abbiano accesso a servizi essenziali e opportunità di lavoro.

### 5. Sostenibilità a lungo termine

- Adattamento delle politiche: i governi devono adattare le loro politiche per affrontare le sfide demografiche, economiche e sociali derivanti da un saldo naturale negativo. Questo include la pianificazione a lungo termine per garantire la sostenibilità dei sistemi di previdenza sociale e la promozione di politiche di natalità e di supporto alle famiglie.

A fianco del saldo naturale c'è il saldo migratorio, che si riferisce alla differenza tra immigrati ed emigrati in un determinato anno. Un saldo migratorio positivo indica che gli immigrati superano gli emigrati.

Il dato più interessante è quello relativo alle stime degli ultimi anni più che alle proiezioni future che cercano sostanzialmente di bilanciare l'andamento del saldo naturale. Particolarmente interessante è il **dato in forte crescita del surplus di immigrati rispetto a quello degli emigrati in questi ultimi anni**.

Il saldo netto non deve far dimenticare, però, che le Seychelles sono sia un Paese di **emigrazione** che di **immigrazione**, con pochi casi di transito e, più recentemente, da Paese di emigrazione, sono diventate un Paese di **forte immigrazione**<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> International Organization for Migration (IOM) (2024), *Assessment of Migration Data in Seychelles*, IOM, Ginevra.

## (a) L'immigrazione

L'immigrazione è un fattore rilevante per le Seychelles, specialmente per la **gestione della forza lavoro** come sfida nazionale. Le Seychelles, infatti, dipendono in modo rilevante dalla forza lavoro straniera, impiegata in diversi settori economici.

I lavoratori migranti provengono principalmente da India, **Madagascar, Mauritius** (a conferma dell'importanza delle migrazioni intra-isole), Filippine, Sri Lanka, con nuovi flussi da Nepal, Bangladesh e Pakistan. È aumentato anche il numero di migranti provenienti da paesi dell'Europa occidentale. Le Seychelles hanno, inoltre, firmato accordi bilaterali con Paesi di origine per reclutare professionisti e lavoratori qualificati per il settore pubblico.

Il quadro legale per l'impiego di lavoratori stranieri è disciplinato da diverse leggi e regolamenti, con una distinzione tra i lavoratori impiegati all'interno e all'esterno della zona di commercio internazionale. I dati del 2021 mostrano che **17.156 posti di lavoro sono stati richiesti da stranieri**, con 14.671 approvazioni. Il governo impiegava un sistema di permessi di lavoro basato su quote per il settore privato, come parte di una strategia per proteggere la forza lavoro locale e facilitare il reclutamento di lavoratori stranieri: i datori di lavoro potevano richiedere un certificato di abilitazione per reclutare lavoratori dall'estero entro una quota assegnata; i permessi di lavoro erano rilasciati per un periodo massimo di due anni e potevano essere rinnovati senza alcun limite definito al numero di volte. Per le posizioni non ammissibili alla quota, i datori di lavoro dovevano però effettuare una ricerca di mercato per verificare la disponibilità di lavoratori locali.

Un documento di riferimento in materia, anche se non molto recente, è rappresentato dal **Seychelles National Labour Migration Policy (NLMP)**, pubblicato dal Ministero dell'Occupazione, dell'Immigrazione e dello Stato Civile delle Seychelles nel 2019. Questo documento delinea il quadro politico per la regolamentazione della migrazione lavorativa a livello nazionale, mirando a bilanciare l'offerta e la domanda di lavoro, garantendo condizioni di lavoro dignitose e produttive per tutti i lavoratori.

Le politiche migratorie precedenti erano state definite come **frammentarie e non sufficientemente allineate agli standard internazionali** per garantire la protezione e la parità di trattamento dei lavoratori migranti che sono presenti in tutti i settori principali, inclusi edilizia, turismo, pesca e manifattura, nonché nei servizi finanziari e pubblici.

La NLMP rappresenta il primo tentativo del governo delle Seychelles di articolare una posizione **completa sulla migrazione lavorativa**, con l'obiettivo di **consolidare le politiche e i programmi migratori esistenti** in un unico quadro, ampliando l'intervento governativo per affrontare aree trascurate e rafforzare i legami tra lavoro, istruzione, formazione e politiche migratorie.

La strategia lanciata nel 2019 si articolava attorno a quattro aree chiave di intervento:

1. **Governance della migrazione lavorativa:** formalizzare il coordinamento interministeriale tra lavoro, istruzione, protezione sociale, sviluppo e politiche migratorie; aumentare la partecipazione della società civile, dei datori di lavoro e delle organizzazioni dei lavoratori nello sviluppo e nell'attuazione delle politiche migratorie; rafforzare la raccolta di dati rilevanti per la migrazione lavorativa; rivedere il quadro normativo e legislativo esistente per allinearsi agli standard internazionali e garantire che il sistema dei permessi di lavoro rifletta le esigenze del mercato; rafforzare le relazioni bilaterali con i Paesi di origine dei lavoratori migranti per promuovere la condivisione delle responsabilità.

2. **Protezione dei diritti di tutti i lavoratori:** rafforzare l'applicazione delle normative esistenti (già la legge sull'occupazione del 1995 stabiliva il principio della parità di trattamento, specificando che i lavoratori migranti sono protetti dalle stesse condizioni di lavoro dei lavoratori nazionali) e migliorare la raccolta di dati su abusi e violazioni; garantire che i lavoratori migranti siano coperti da misure di protezione sociale; fornire informazioni e servizi di supporto ai lavoratori migranti e sensibilizzare gli attori chiave e il pubblico sui bisogni dei migranti.
3. **Attrarre, trattenere e sviluppare le competenze:** sviluppare programmi strategici di migrazione lavorativa per compensare la domanda di competenze; continuare a investire nello sviluppo delle competenze dei lavoratori locali; migliorare la raccolta di dati sul mercato del lavoro e rafforzare la collaborazione con il settore privato e le organizzazioni sindacali; modificare i programmi scolastici in linea con le esigenze del mercato; coinvolgere la diaspora all'estero e i potenziali emigranti per incoraggiare il ritorno e la permanenza.
4. **Reclutamento equo ed efficace:** sviluppare e applicare misure per proteggere i lavoratori da pratiche di reclutamento fraudolente e abusive; garantire un quadro normativo completo per le attività di reclutamento; assumere un ruolo più proattivo nel reclutamento all'estero, in collaborazione con datori di lavoro, agenzie di reclutamento private e Paesi di origine dei lavoratori migranti; migliorare la collaborazione tra servizi pubblici locali per l'impiego e agenzie di reclutamento private.

Purtroppo, come evidenzia il documento dell'IOM, l'assenza di un sistema ben coordinato di raccolta dati sulle migrazioni (mancano dati migratori continui, accurati e tempestivi, né c'è una **definizione univoca di termini e concetti** relativi alla migrazione, e i dati raccolti da diversi enti non sono integrabili, esiste un problema di **condivisione dei dati tra le istituzioni governative** e di ottimizzazione dei dati amministrativi esistenti) rende difficile per il governo e altri enti monitorare con accuratezza l'entità e l'impatto della migrazione<sup>22</sup>.

Al netto di ciò, nel 2022 il tasso di **migrazione netta stimata era di 146 persone ogni 1.000**. Questo indica che nel 2022 c'è stato un saldo migratorio molto positivo con un numero maggiore di immigrati rispetto agli emigrati.

### **(b) La diaspora all'estero**

Al contempo, a dimostrazione dell'importanza anche dei movimenti migratori in uscita dall'arcipelago, il Ministero degli Affari Esteri delle Seychelles ha pubblicato nel 2024 il documento strategico **Seychelles National Diaspora Policy 2024-2029**<sup>23</sup>, che presenta la nuova politica per istituzionalizzare il coinvolgimento della diaspora come pilastro centrale dello sviluppo nazionale.

Il documento strategico definisce la diaspora come gli **emigrati dalla Repubblica delle Seychelles nati nel Paese e i loro discendenti**, indipendentemente dalla loro cittadinanza, che mantengono un legame con la Repubblica delle Seychelles e sono interessati a partecipare attivamente al suo sviluppo economico e sociale sostenibile. Questa definizione, dunque, **va oltre la mera cittadinanza**, includendo anche i discendenti degli emigrati e sottolineando l'importanza dell'**affinità e dell'interesse attivo** verso il Paese.

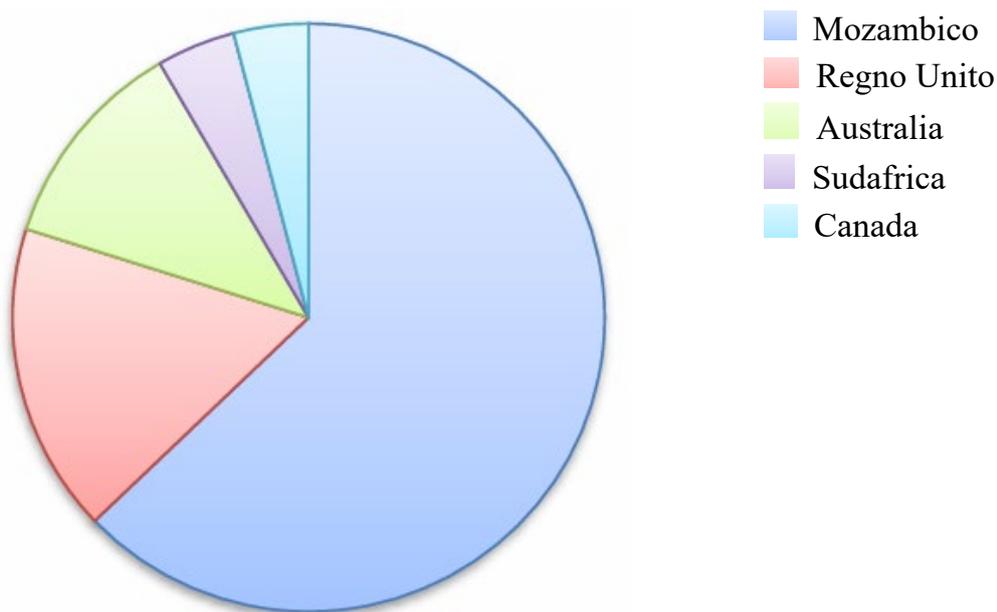
---

<sup>22</sup> I dati oggi disponibili sono sul portale: <https://www.ics.gov.sc/downloads/statistics>

<sup>23</sup> <https://mfa.gov.sc/wp-content/uploads/2024/07/Seychelles-National-Diaspora-Policy-2024-2029.pdf>

La strategia governativa riconosce che molte persone nella diaspora potrebbero aver ottenuto la cittadinanza del Paese di destinazione, ma ciò non li esclude dalla definizione di diaspora. La diaspora è esplicitamente considerata una **leva di sviluppo**, a partire dal fatto che si tratta di una comunità stimata **tra 29.000 e 37.000 membri nel 2020**, equivalente al 36% della popolazione residente, con una significativa rappresentanza femminile (54,5%).

Fig. 5 – Principali Paesi di destinazione degli emigranti dalle Seychelles (2022)



Fonte: Seychelles National Diaspora Policy 2024-2029.

Si osserva un'emigrazione continua di cittadini verso Paesi ad alto reddito, suggerendo una perdita di lavoratori altamente qualificati, oltre che la specificità di un'isola ad alto reddito che attrae immigrati anche da altre isole a più basso reddito, mentre scoraggia l'emigrazione verso altre isole che hanno livelli di reddito pro capite più bassi.

La politica riconosce che essa rappresenta un'estensione globale delle famiglie e della società delle Seychelles e si fa esplicito riferimento al possibile contributo attraverso il **capitale culturale** (acquisizione e trasferimento di nuovi valori, prospettive e idee), **economico** (rimesse, investimenti diretti e altre risorse economiche), **umano** (competenze, conoscenze ed esperienza dei membri della diaspora) e **sociale** (le reti di relazioni che facilitano l'efficace funzionamento della società).

In questa prospettiva, la diaspora è vista come una rete globale che può contribuire sia allo sviluppo interno che all'influenza globale delle Seychelles; la sua natura globale amplifica l'importanza della diplomazia e del networking per un efficace coordinamento e azione di sistema.

L'obiettivo, quindi, è di **istituzionalizzare l'impegno della diaspora** come elemento centrale della visione di sviluppo del governo. A tal fine:

- La politica si propone di rafforzare il coordinamento e le connessioni tra il governo e la diaspora, garantendo la partecipazione attiva di quest'ultima allo sviluppo economico e sociale sostenibile del Paese.
- La missione della politica è progettare e sostenere un sistema inclusivo di coinvolgimento della diaspora che abbia un **impatto tangibile e misurabile** sulla *governance* democratica e sulle operazioni relative alla diaspora.
- La strategia mira a **integrare il coinvolgimento della diaspora nella pianificazione dello sviluppo** a tutti i livelli.
- È ritenuto fondamentale – a conferma dei limiti attuali – raccogliere dati ed evidenze per guidare un impegno della diaspora basato sui risultati, migliorando la sostenibilità del settore.

La strategia politica si articola in **tre pilastri principali**:

1. **Governance dell'impegno della diaspora**: mira a rafforzare le strutture istituzionali e operative per un efficace coinvolgimento della diaspora.
2. **Diplomazia della diaspora**: si concentra sul *networking*, sulla comunicazione e sulla tutela dei diritti dei cittadini all'estero.
3. **Capitale della diaspora per lo sviluppo**: mira a mobilitare le risorse culturali, economiche, umane e sociali della diaspora per lo sviluppo nazionale.

Sono, altresì, previste una serie di misure e azioni specifiche per ciascun pilastro:

- Creazione di un **Consiglio di Governance della Diaspora**.
- Pianificazione delle **risorse umane** e sviluppo delle capacità per l'impegno della diaspora.
- Istituzione di un **hub per l'impegno della diaspora**.
- Campagne di **sensibilizzazione** per le comunità locali.
- Piattaforme di **servizi comunitari** per la diaspora.
- Serie di **iniziative diplomatiche** con la diaspora.
- Creazione di una **rete di leadership della diaspora**.
- Programmi per rafforzare il **senso di appartenenza** alla diaspora.
- Programmi di **scambio di capitale umano**.
- Strumenti per la **mobilizzazione del capitale finanziario** della diaspora.
- Istituzione di un **premio al merito** per la diaspora.
- Istituzione di un **sistema di valutazione dell'impatto della politica**, con rapporti annuali, revisioni intermedie e revisioni finali per misurare il successo e apportare modifiche necessarie.

La strategia mira ad allinearsi, secondo il principio della **Coerenza con le politiche nazionali, regionali e globali**, con la **Visione Seychelles 2033** e il **Piano di Sviluppo Nazionale**, con il **SAMOA Pathway** dei SIDS, con la strategia dell'**Unione Africana** (che considera l'inclusione della diaspora africana come “sesta regione” del continente) e, a livello globale, con gli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile** e il **Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration**.

Le Seychelles stanno cercando di migliorare la gestione delle migrazioni attraverso lo sviluppo di accordi bilaterali sul lavoro con diversi Paesi.



# Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione  
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati  
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale  
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico  
per le relazioni internazionali

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche  
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

[www.parlamento.it/osservatoriointernazionale](http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale)



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

Coordinamento redazionale:

**Camera dei deputati**  
Servizio Studi  
Dipartimento Affari Esteri  
Tel. 0667604939  
Email [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)

Le opinioni riportate nel presente dossier  
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.